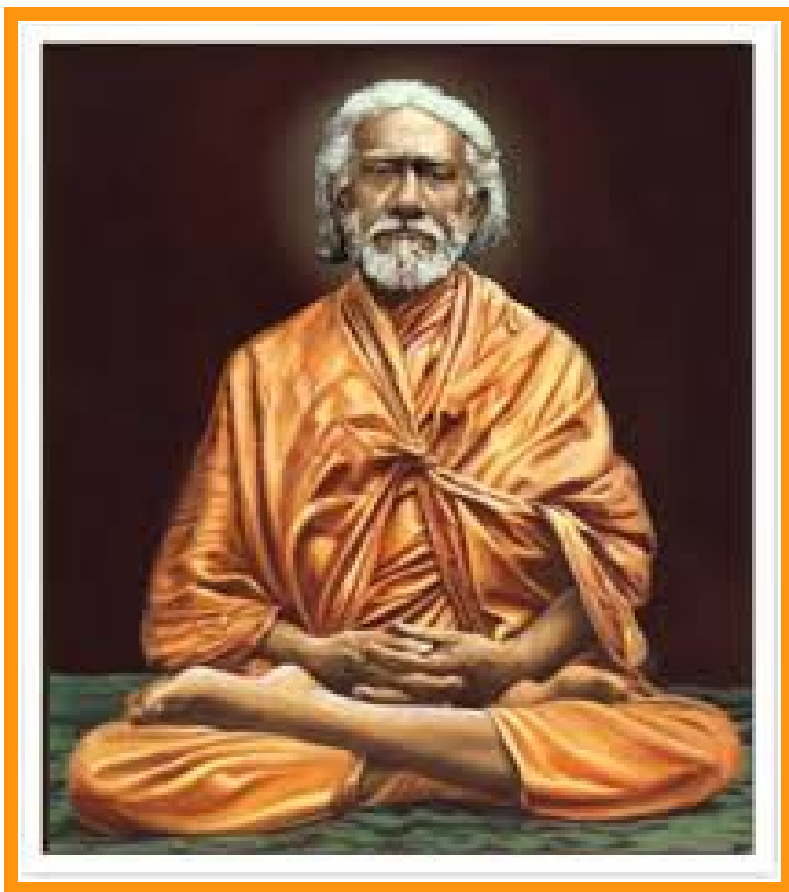


Swami Sri Yukteswar



La Scienza Sacra

INDICE GENERALE del formato Pdf

Premessa	pag. 7
Prefazione	pag. 9
Introduzione	pag. 11
Primo. Le Sacre Scritture	pag. 25
Secondo. La Mèta	pag. 45
Terzo. Il Cammino	pag. 53
Quarto. La Rivelazione	pag. 79
Conclusione	pag. 87
Sull'Autore	pag. 89
Nota sulla pronuncia	pag. 103

LA SCIENZA SACRA

Swami Sri Yukteswar

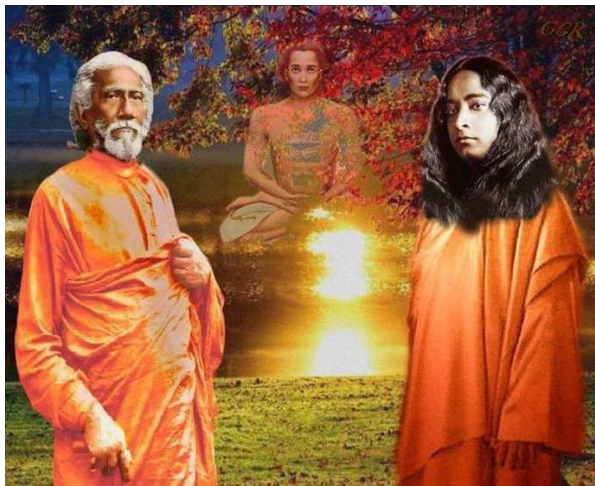
TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: THE HOLY SCIENCE

Questa pubblicazione è autorizzata dall'International Publications Council della Self-Realization Fellowship.

Nel 1920, lo Swami Sri Yukteswar inviò negli Stati Uniti il suo più qualificato discepolo, Paramahansa Yogananda, per portare all'Occidente l'antica scienza dello Yoga originaria dell'India. Con la benedizione del suo Guru, Paramahansaji fondò la Self-Realization Fellowship per diffondere in tutto il mondo il Kriya Yoga, secondo quanto insegnato dalla linea dei Guru della Self-Realization Fellowship.

L'autenticità delle pubblicazioni è garantita dal marchio registrato Self-Realization Fellowship o dall'Autorizzazione dell'International Publications Council riportati sull'opera.

Traduzione italiana a cura della
SELF-REALIZATION FELLOWSHIP



LA SCIENZA SACRA

Premessa

Nel corso dei secoli, i profeti di ogni Paese sono riusciti a trovare Dio, perché hanno raggiunto lo stato della vera illuminazione, il nirbikalpa samadhi, in cui, al di là delle parole e delle forme, si realizza la Realtà Suprema. La loro saggezza e il loro messaggio spirituale sono diventati le Sacre Scritture del mondo e queste, malgrado le differenze esteriori, dovute alla diversità delle parole usate, sono tutte espressioni - a volte chiare e palesi, a volte oscure e simboliche – delle stesse verità fondamentali dello Spirito.

Il mio gurudeva, lo Jnanavatar ['Incarnazione della saggezza', dal sanscrito jnana (saggezza) e vatara (incarnazione divina)] Swami Sri Yukteswar (1855 -1936) di Serampore, ha eccezionalmente intuito l'unità intrinseca fra le Scritture del

Cristianesimo e del Sanatana Dharma [Letteralmente 'religione eterna', è il nome dato al corpus degli insegnamenti vedici che costituiscono la base dell'Induismo].

L'assoluta purezza della sua mente gli ha consentito di sezionare i sacri testi con il bisturi dell'intuizione e di separare le interpolazioni e le interpretazioni errate degli studiosi dalle verità originarie tramandate dai profeti.

È proprio grazie all'infallibile intuito spirituale dello Jnanavatar Swami Sri Yukteswar, trasfuso in questo libro, che adesso è possibile riconoscere la fondamentale armonia esistente tra l'oscuro testo biblico dell'Apocalisse e la filosofia Sankhya dell'India.

Il mio gurudeva, come ha spiegato nella sua introduzione, ha scritto queste pagine per obbedire a una richiesta rivoltagli da Babaji, il gurudeva di Lahiri Mahasaya, a sua volta gurudeva di Sri Yukteswar.

Nella mia "Autobiografia di uno Yogi" ho descritto la vita di questi tre divini Maestri, la cui grandezza è paragonabile a quella del Cristo.

I sutra sanscriti riportati ne "La scienza sacra" diffonderanno molta luce sulla Bhagavad Gita e sulle altre grandi Scritture dell'India.

249 Dvapara (1949 d.C.) - Paramahansa Yogananda

Prefazione di W.Y. Evans-Wentz

"Ho avuto il grande privilegio di incontrare... Sri Yukteswar Giri. Un'immagine del venerabile santo appare sul frontespizio del mio libro "Lo yoga tibetano e le dottrine segrete (edizione italiana, Astrolabio, Roma 1973)". È stato a Puri, Orissa, nel Golfo del Bengala, che ho incontrato Sri Yukteswar. Allora, egli era a capo di un tranquillo eremitaggio vicino al mare, e si occupava soprattutto della disciplina spirituale di un gruppo di giovani discepoli... Sri Yukteswar aveva un tratto e una voce gentili, un aspetto piacevole ed era degno del profondo rispetto che i seguaci gli offrivano spontaneamente. Chi lo conosceva, che appartenesse o meno alla sua comunità, aveva per lui la più alta considerazione. Lo ricordo perfettamente, quando mi aspettava sulla soglia dell'eremitaggio per darmi il benvenuto con la sua alta, eretta, ascetica figura, avvolta nella veste oca di chi ha rinunciato al mondo. Aveva scelto come sua dimora terrena la sacra città di Puri, nella quale moltitudini di devoti indù, provenienti da tutte le province dell'India, si recano ogni giorno in pellegrinaggio per visitare il famoso tempio di Jagannath, 'il Signore del mondo'. Fu a Puri che nel 1936 Sri Yukteswar chiuse i suoi occhi mortali allo spettacolo di questo stato transitorio dell'essere e lasciò la terra, consapevole che la sua incarnazione si era trionfalmente compiuta.

"Sono veramente lieto di offrire questa testimonianza della grande figura spirituale e della santità di Sri Yukteswar".



9 Marzo 1936, SRI YUKTESWAR entrato nel Mahasamadhi

INTRODUZIONE

[Questa esposizione della Verità Ultima, Kaivalya Darsanam è stata scritta da Priya Nath Swami, figlio di Kshetranath e Kadambini della famiglia Karar (Nel 1894, quando fu scritto questo libro, Babaji insignì il suo autore del titolo di 'Swami'; in seguito questi fu iniziato ufficialmente nell'Ordine degli Swami dal Mahanta (il Superiore del monastero) di Buddha Gaya nel Bihar, con il nome monastico di Yukteswar. Egli apparteneva al ramo Giri (montagna) dell'Ordine degli Swami). Verso la fine del 1940, anno del Dvapara Yuga, nella città di Allahabad, il grande Maestro Mahavatar Babaji esprese la volontà che tale interpretazione fosse pubblicata a beneficio del mondo intero.]

Lo scopo di questo libro è quello di mostrare, quanto più chiaramente possibile, che esiste una unità di fondo fra tutte le religioni; che non vi è differenza fra le verità professate dalle varie fedi; che il mondo si evolve, sia esteriormente sia interiormente, secondo il medesimo procedimento e che tutte le Scritture riconoscono una sola Mèta.

Eppure, questa verità fondamentale non è facilmente compresa. Il disaccordo esistente tra le diverse religioni, e l'ignoranza umana, rendono quasi impossibile sollevare il velo e intravedere questa grande verità. Le varie confessioni religiose alimentano l'ostilità e le divergenze, mentre l'ignoranza accentua il divario che separa una fede dall'altra. Solo pochi esseri particolarmente dotati riescono a sottrarsi all'influenza del proprio credo e a scorgere l'identità perfetta delle verità sostenute da tutte le grandi religioni. La scienza sacra si propone di mettere in evidenza la fondamentale armonia insita in tutte le religioni e di favorirne l'unione. Si

tratta di una fatica davvero erculea, ma questa è la missione che mi è stata affidata, per ordine divino ad Allahabad - il sacro Prayaga Tirtha, punto di confluenza dei fiumi Gange, Yamuna e Sarasvati - dove si radunano, in occasione del Kumbha Mela, sia gli uomini ancora schiavi del mondo, sia gli esseri interamente votati allo spirito. I primi non possono trascendere i limiti terreni dai quali si sono lasciati imprigionare e gli altri, avendo rinunciato al mondo, non accettano di ritornarvi per lasciarsi nuovamente travolgere dalla sua confusione.

Eppure gli uomini completamente immersi nelle preoccupazioni terrene hanno un grande bisogno dell'aiuto e della guida di quegli esseri sacri che illuminano il genere umano. Così deve esistere un luogo in cui gli uni e gli altri possano incontrarsi. Situato sulle rive del mondo, al riparo dai marosi e dalle bufere, il sacro Tirtha è uno di questi luoghi; gli asceti (sadhu) che portano al mondo un messaggio da cui tutti possono trarre beneficio, ritengono che il Kumbha Mela sia l'ambiente ideale per offrire i loro insegnamenti a chi sappia ascoltarli.

Io ero già stato prescelto per diffondere un messaggio del genere quando mi recai al Kumbha Mela che si tenne ad Allahabad nel gennaio del 1894. Mentre passeggiavo sulle rive del Gange, fui avvicinato da un uomo che mi condusse alla presenza di un grande santo, Babaji, il Gurudeva del mio stesso Guru, Lahiri Mahasaya di Benares. Il santo del Kumbha Mela era quindi il mio Paramguruji Maharaj (Paramguru, letteralmente 'oltre il guru', quindi guru del proprio guru. Il suffisso <ji> denota rispetto. Maharaj, 'grande re', è un titolo spesso aggiunto al nome di personaggi di eccezionale levatura spirituale) che incontravo per la prima volta. Durante il mio colloquio con Babaji, parlammo delle particolari categorie di persone che frequentano questi luoghi di pellegrinaggio. Gli

feci umilmente notare che in terre molto lontane, ad esempio in Europa e in America, vivevano uomini con un'intelligenza di gran lunga superiore a quella della maggior parte dei presenti, che appartenevano a religioni diverse e ignoravano il vero significato del Kumbha Mela. Molti di loro, pur avendo le capacità intellettuali necessarie a intendersi perfettamente con gli uomini spirituali, erano dediti al materialismo più totale. Alcuni, peraltro famosi per i loro studi scientifici e filosofici, non riconoscevano l'unità fondamentale delle diverse religioni. Le varie dottrine servono soltanto a innalzare barriere quasi insormontabili che minacciano di dividere per sempre il genere umano. Il mio paramguruji maharaj Babaji sorrise e, onorandomi del titolo di Swami, mi affidò il compito di scrivere questo libro. Non so per quale motivo abbia scelto proprio me per rimuovere quelle barriere e aiutare a diffondere la verità che è alla base di tutte le religioni.

Il libro è diviso in quattro parti, che corrispondono alle quattro fasi di sviluppo della conoscenza. La mèta suprema della religione è la conoscenza del Sé, Atmajnanam, ma per raggiungerla è necessario conoscere il mondo esteriore.

Quindi, la prima parte del libro tratterà dei Veda, le Sacre Scritture, e cercherà di stabilire quali siano le verità fondamentali della creazione e di descrivere l'evoluzione e l'involuzione del mondo. A ogni livello della creazione vediamo che tutte le creature, dalla più grande alla più piccola desiderano ardentemente tre cose: l'Esistenza, la Conoscenza e la Beatitudine. Questi scopi o traguardi saranno l'oggetto della seconda parte del libro. La terza tratterà del metodo idoneo a raggiungere le tre finalità della vita. La quarta parte, infine, illustrerà tutto ciò che sarà rivelato a chi, avendo percorso un lungo tratto di strada verso la realizzazione dei tre ideali della vita, è ormai prossimo alla mèta. Nei capitoli che seguiranno

ho riportato, in caratteri sanscriti, i sutra (aforismi) dei saggi orientali; facendo, poi, riferimento, nella spiegazione successiva, alle Sacre Scritture occidentali. In questa maniera ho cercato di fare del mio meglio per dimostrare che tra gli insegnamenti spirituali orientali e quelli occidentali non solo non esistono reali divergenze, ma neppure vere contraddizioni.

Poiché il libro è stato ispirato dal mio paramgurudeva ed è stato scritto nel Dvapara Yuga - un'era di rapido sviluppo in tutti i campi della conoscenza - confido che il suo significato venga compreso da coloro ai quali è destinato. Una breve illustrazione degli yuga o ère, corredata da alcuni calcoli matematici, servirà a dimostrare che il mondo si trova attualmente nel Dvapara Yuga e che, ora (1894), sono trascorsi 194 anni dal suo inizio durante i quali la conoscenza umana si è andata evolvendo sempre più rapidamente. Apprendiamo dall'astronomia orientale che le lune descrivono un'orbita intorno ai rispettivi pianeti; che i pianeti, mentre ruotano sul proprio asse, girano insieme alle loro lune intorno al sole; e che il sole, assieme ai suoi pianeti e alle loro lune, prende una data stella come suo doppio e le ruota intorno per un periodo di tempo equivalente a circa 24.000 anni terrestri. Questo fenomeno celeste provoca la precessione dei punti equinoziali intorno allo zodiaco. Il sole compie poi un'ulteriore rotazione intorno a un grande centro chiamato Visnunabhi, la sede di Brahma, il potere creativo, il magnetismo universale.

Brahma controlla la virtù mentale (dharma) del mondo interiore. Nel momento in cui il sole, nella sua rivoluzione intorno al proprio doppio, raggiunge il punto più vicino al grande centro o sede di Brahma (evento che si verifica quando l'equinozio di autunno entra nella prima casa di Ariete), la virtù mentale (dharma) raggiunge un grado di sviluppo tale, per cui l'uomo riesce a comprendere facilmente tutte le cose, perfino i

misteri dello Spirito. All'inizio del XX secolo l'equinozio di autunno cadrà (ricordiamo al lettore che il libro è stato scritto nel 1894) tra le stelle fisse della costellazione della Vergine, nella prima parte della fase ascendente del Dvapara Yuga .Dopo 12.000 anni, quando il sole raggiunge il punto della sua orbita più distante dal grande centro o sede di Drahma (evento che si verifica quando l'equinozio di autunno si trova nella prima casa della Bilancia), la virtù mentale, dharma, si riduce a tal punto che l'intelligenza umana non riesce a comprendere nessuna delle cose esistenti al di là della creazione fisica. Analogamente, quando il sole, nel corso della sua rivoluzione, torna ad avvicinarsi al grande centro, la virtù mentale, dharma, comincia a svilupparsi gradualmente per raggiungere il suo massimo livello dopo altri 12.000 anni.

Entrambi questi periodi di 12.000 anni ciascuno - che vengono chiamati Daiva Yuga o Coppia Elettrica - comportano un totale cambiamento, sia esteriore nel mondo materiale, sia interiore nel mondo intellettuale o elettrico. Così nell'arco di tempo dei 24.000 anni, mentre il sole effettua una rivoluzione completa intorno al suo doppio, si compie un ciclo elettrico pari a 12.000 anni in corrispondenza della fase ascendente e a 12.000 anni in corrispondenza della fase discendente.

Lo sviluppo della virtù mentale, dharma, avviene per gradi e si divide in quattro stadi di differente durata, che coprono in totale un periodo di 12.000 anni. I 1.200 anni durante i quali il sole percorre un ventesimo della sua orbita vengono detti Kali Yuga. La virtù mentale, dharma, è allora al primo stadio, e manifesta solo un quarto della sua potenzialità. L'intelletto umano può comprendere soltanto gli aspetti più elementari ed evidenti del mondo esteriore sempre mutevole. I 2.400 anni durante i quali il sole percorre i due ventesimi della sua orbita sono chiamati Dvapara Yuga. La virtù mentale, dharma, è ora

al secondo stadio evolutivo, cioè a metà del suo sviluppo. L'intelletto umano può quindi comprendere la materia sottile, ossia le forze elettriche e le relative proprietà che costituiscono i principi creatori del mondo esteriore.

La Vergine è il segno opposto ai Pesci. L'equinozio di autunno cade ora nella Vergine; il punto opposto, l'equinozio di primavera, cade necessariamente nei Pesci. I metafisici occidentali che danno un'importanza fondamentale all'equinozio di Primavera, dicono di conseguenza che il mondo si trova attualmente nell'Età dei Pesci. Gli equinozi hanno un movimento retrogrado rispetto alle costellazioni; pertanto, quando gli equinozi lasceranno le costellazioni dei Pesci e della Vergine, entreranno in quelle dell'Acquario e del Leone. Secondo la teoria dello Swami Sri Yukteswarji, il mondo è entrato nell'Età dei Pesci o della Vergine nel 499 d.C., ed entrerà nell'Età dell'Acquario o del Leone duemila anni più tardi, cioè nel 2499 d.C.

I 3.600 anni durante i quali il sole percorre i tre ventesimi della sua orbita sono chiamati Treta Yuga. La virtù mentale, dharma, è ora al terzo stadio, e quindi l'intelletto umano ha la capacità di comprendere il magnetismo divino, la sorgente di tutte le forze elettriche da cui dipende l'esistenza del creato.

I 4.800 anni durante i quali il sole percorre gli ultimi quattro ventesimi della sua orbita sono chiamati Satya Yuga. La virtù mentale, dharma entra nel quarto stadio e raggiunge il suo pieno sviluppo. L'intelletto umano può ora comprendere tutto, perfino Dio, lo Spirito oltre il mondo visibile. Manu, un grande rsi (saggio illuminato) vissuto nel Satya Yuga, descrive più chiaramente questi Yuga nel seguente passo tratto dal suo Samhita: [Si tramanda che il Krta Yuga (Satya Yuga, o Età dell'oro del mondo) duri quattromila anni. La sua alba e il suo tramonto hanno entrambi la stessa durata di quattrocento anni

(cioè: $400 + 4.000 + 400 = 4.000$). Nelle altre tre Età, considerando anche l'alba e il tramonto, le migliaia e le centinaia di anni diminuiscono di un'unità (cioè: $300 + 3.000 + 300 = 3.600$, ecc.). Questo ciclo di quattro fasi, che dura complessivamente 12.000 anni, viene chiamato una Età degli Dei'. Un giorno di Brahma è costituito di mille Età degli Dèi; la notte di Brahma ha la stessa durata.]

Il Satya Yuga propriamente detto dura 4.000 anni; i 400 anni che precedono e seguono il Satya Yuga sono i suoi sandhi, o periodi di transizione tra i rispettivi Yuga; quindi il Satya Yuga ha una durata complessiva di 4.800 anni. Per calcolare la durata degli altri Yuga e dei relativi sandhi, si deve diminuire di mille anni la durata degli Yuga propriamente detti e di cento anni quella di ciascuno dei due sandhi che rispettivamente precedono e seguono ogni Yuga. Secondo questa regola appare chiaro che il Treta Yuga dura 3.000 anni e i suoi sandhi (i periodi di transizione che lo precedono e lo seguono) 300, per un totale complessivo di 3.600 anni.

Allo stesso modo il Dvapara Yuga dura 2.000 anni e ciascuno dei suoi sandhi 200, per un totale di 2.400 anni. Ed infine la durata del Kali Yuga è di 1.000 anni, ai quali vanno aggiunti cento anni per ciascuno dei suoi sandhi, per un totale di 1.200 anni. Perciò il totale complessivo degli interi periodi di questi quattro Yuga, pari a 12.000 anni, rappresenta la durata di un Daiva Yuga. L'insieme dei due Daiva Yuga, o Coppia elettrica, dura 24.000 anni e forma un ciclo elettrico completo.

A partire dall'anno 11501 a.C., quando l'equinozio di autunno entrò nella prima casa di Ariete, il sole prese ad allontanarsi dal punto della sua orbita più vicino al grande centro, per spostarsi verso quello più distante; di conseguenza, le facoltà intellettuali dell'uomo cominciarono a diminuire. Durante i 4.800 anni impiegati dal sole per attraversare la fase

discendente del Satya Yuga e per compiere i quattro ventesimi della sua orbita, l'intelletto dell'uomo perse completamente il potere di afferrare la conoscenza spirituale. Durante i 3.600 anni seguenti, impiegati dal sole per attraversare la fase discendente del Treta Yuga, l'intelletto perse gradualmente la facoltà di comprendere il magnetismo divino. Nei 2.400 anni successivi, durante i quali il sole attraversò la fase discendente del Dvapara Yuga, l'intelletto umano perse la facoltà di capire le forze elettriche e le relative proprietà. Nei 1.200 anni che seguirono, il sole attraversò la fase discendente del Kali Yuga raggiungendo il punto della sua orbita più lontano dal grande centro; l'equinozio di autunno si trovava allora nella prima casa della Bilancia. Le facoltà intellettive dell'uomo si erano talmente ridotte che egli non era più in grado di percepire nessuna cosa che andasse al di là della natura fisica della creazione.

L'epoca intorno al 500 d.C. è stata il momento più oscuro del Kali Yuga e dell'intero ciclo dei 24.000 anni. La storia conferma l'esattezza di questi antichi calcoli dei rsi dell'India e testimonia che in quel periodo l'ignoranza e la sofferenza erano diffuse ovunque. Dall'anno 499 d.C. in poi, il sole riprese ad avanzare verso il grande centro, e l'intelletto umano cominciò a svilupparsi gradualmente. Durante i 1.100 anni della fase ascendente del Kali Yuga, che ci portano al 1599, l'intelletto umano era ancora così ottenebrato da non riuscire a comprendere le forze elettriche, Suksmabhuta, la materia sottile della creazione. Anche per quanto riguarda la situazione politica generale, in nessun paese della terra regnava la pace.

Successivamente, quando i 100 anni di transizione (sandhi) fra il Kali Yuga e il Dvapara Yuga cominciarono a far sentire la loro influenza, gli uomini iniziarono a rilevare l'esistenza delle materie sottili, pancatanmatra, le proprietà delle forze

elettriche. Sul piano politico cominciò a ristabilirsi la pace. Intorno al 1600 d. C., William Gilbert scoprì le forze magnetiche e osservò che l'elettricità era presente in tutta la materia. Nel 1609 Keplero scoprì delle importanti leggi astronomiche, Galileo inventò il telescopio e nel 1621 l'olandese Drebbel inventò il microscopio. Nel 1670 Newton scoprì la legge di gravità e nel 1700 Thomas Savery adoperò una macchina a vapore per sollevare l'acqua. Vent'anni dopo Stephen Gray scoprì gli effetti dell'elettricità sul corpo umano.

Nel mondo politico si cominciò a nutrire un certo rispetto per i diritti dell'uomo e la civilizzazione progredì sotto molti profili. L'Inghilterra si unì alla Scozia diventando così un potente regno. Napoleone Bonaparte introdusse un nuovo Codice Civile nell'Europa meridionale. L'America conquistò l'indipendenza, e la pace regnò in gran parte dell'Europa.

Grazie al progresso scientifico, la terra cominciò a essere percorsa da ferrovie e linee telegrafiche. Le materie sottili, sebbene la loro natura non fosse ancora chiaramente compresa, trovarono applicazione pratica nella costruzione delle macchine a vapore, dei motori elettrici e di molti altri strumenti. Nel 1899, il termine del periodo di transizione di 200 anni del Dvapara Sandhi, avranno inizio i 2.000 anni del Dvapara Yuga vero e proprio, che porteranno al genere umano nel suo complesso una più profonda conoscenza dell'elettricità e delle sue caratteristiche.

Questa è la grande influenza del Tempo che governa l'universo. Nessuno può sottrarsi al suo influsso, se non colui che, pervaso di puro amore, dono celeste della natura, diventa divino; battezzato nella sacra corrente Pranava (la vibrazione Om) egli comprende allora il Regno di Dio. Gli almanacchi indù non indicano correttamente che oggi (1894 d. C.) il mondo si trova nell'era del Dvapara Sandhi. Gli astronomi e gli

astrologi che compilano gli almanacchi, essendo stati fuorviati dalle annotazioni errate di alcuni studiosi di sanscrito (ad esempio Kulluka Bhatta), vissuti nell'oscura età del Kali Yuga, sostengono che la durata di tale yuga sia di 432.000 anni, che fino ad oggi (1894 d.C.) siano trascorsi soltanto 4.994 anni dal suo inizio e che ne debbano passare ancora.

427.006. Una cupa prospettiva, fortunatamente inesatta!

L'errore si insinuò per la prima volta negli almanacchi sotto il regno del Raja Parikshit, proprio al termine della fase discendente dell'ultimo Dvapara Yuga. In quegli anni il Maharaj Yudhisthira, rilevando che era iniziato l'oscuro Kali Yuga, abdicò in favore del nipote, il Raja Parikshit; poi, insieme a tutti i saggi che vivevano alla sua corte, si ritirò sulle montagne dell'Himalaya, il paradiso del mondo. Così, alla corte del Raja Parikshit non rimase più nessuno che fosse in grado di comprendere esattamente il principio secondo il quale si doveva calcolare la durata dei vari Yuga. Quindi, al termine dei 2.400 anni del Dvapara Yuga allora in corso, nessuno ebbe il coraggio di dichiararne ufficialmente il termine e di affermare che si era entrati nel primo anno dell'oscuro Kali Yuga.

In conseguenza di questi calcoli errati, il primo anno del Kali Yuga diventò l'anno 2401 del Dvapara Yuga. Nel 499 d.C., quando terminarono i 1.200 anni del Kali Yuga propriamente detto e il sole raggiunse il punto della sua orbita più lontano dal grande centro (l'equinozio d'autunno appariva in cielo nella prima casa della Bilancia), l'era del Kali Yuga nel suo periodo più oscuro fu calcolata in 3.600 anni invece di 1.200.

Con l'inizio della fase ascendente del Kali Yuga, a partire dal 499 d.C., il sole cominciò ad avvicinarsi nella sua orbita al grande centro, e le facoltà intellettuali dell'uomo presero a svilupparsi. Di conseguenza, l'errore degli almanacchi venne individuato da alcuni esperti dell'epoca, i quali scoprirono che i

calcoli degli antichi rsi avevano fissato la durata di un Kali Yuga in soli 1.200 anni. Ma, poiché il loro intelletto non era ancora sufficientemente evoluto, essi riuscirono soltanto a individuare l'errore, ma non le cause che lo avevano determinato. Per risolvere il problema partirono dall'ipotesi che i 1.200 anni della durata effettiva del Kali Yuga non corrispondessero ai normali anni della nostra terra, ma andassero intesi come altrettanti anni divini (daiva, ovvero 'anni degli Dei'), suddivisi in 12 mesi daiva, ciascuno di 30 giorni daiva; un giorno daiva corrispondeva quindi a un normale anno solare della nostra terra. Pertanto, secondo il parere di quegli esperti, i 1.200 anni del Kali Yuga equivalevano quindi a 432.000 anni terrestri.

Per arrivare alla soluzione giusta, dobbiamo prendere in considerazione la posizione dell'equinozio primaverile del 1894 d.C. Le tavole astronomiche mostrano che l'equinozio di primavera si trova ora alla distanza di 20° 54' 36" dalla prima casa di Ariete (la stella fissa Revati), e dai calcoli appare chiaro che sono trascorsi 1.394 anni, da quando l'equinozio di primavera cominciò a retrocedere dalla prima casa di Ariete. Sottraendo 1.200 (durata della fase ascendente dell'ultimo Kali Yuga) da 1.394 otteniamo 194, che indica l'anno in corso, calcolato da quando il mondo è entrato nella fase ascendente del Dvapara Yuga. L'errore degli antichi almanacchi sarà quindi facilmente dimostrato se aggiungiamo 3.000 a 1.394; la cifra che si ottiene, 4.994, riportata sugli almanacchi indù secondo l'errata teoria predominante, corrisponde proprio al corrente anno 1894 d.C.

In questo libro si è accennato ad alcune verità, per esempio quelle sulle proprietà del magnetismo, le sue aure, le diverse forze elettriche, e così via, benché la scienza moderna non le abbia ancora interamente scoperte. Si possono facilmente

capire i cinque tipi delle forze elettriche pensando alle proprietà dei nervi, la cui natura è puramente elettrica. Ognuno dei cinque nervi sensori ha una sua caratteristica e una specifica funzione cui adempiere. Il nervo ottico conduce la luce, ma non svolge le funzioni del nervo uditivo, né quelle tipiche di altri nervi; il nervo uditivo, a sua volta, conduce i suoni e non svolge le funzioni di nessuno degli altri nervi, e così via.

Quindi, è evidente che esistono cinque tipi di forze elettriche corrispondenti alle cinque proprietà dell'elettricità cosmica.

Per quanto riguarda le proprietà del magnetismo, le facoltà di comprensione dell'intelletto umano sono oggi così limitate che sarebbe praticamente inutile cercare di spiegare l'argomento al grande pubblico. L'intelligenza umana comprenderà i principi del magnetismo divino nel Treta Yuga, che avrà inizio nel 4099 d.C. Anche oggi vi sono esseri eccezionali che, essendosi sottratti all'influenza del Tempo, sono in grado di capire cose che sfuggono alla comprensione delle persone normali; ma questo libro non è destinato a quegli esseri superiori, che non ne hanno bisogno alcuno.

Per concludere, possiamo osservare che i diversi pianeti, esercitando la propria influenza sui giorni della settimana, hanno dato il loro nome ai giorni corrispondenti e che, allo stesso modo le diverse costellazioni che influiscono sui vari mesi hanno prestato il loro nome ai mesi del calendario indù. Ciascuno dei grandi Yuga esercita un forte influsso durante l'arco di tempo che ricopre; ecco perché sarebbe opportuno designare gli anni con un termine che indichi lo Yuga cui appartengono.

Poiché gli Yuga si calcolano tenendo conto della posizione degli equinozi, il metodo di numerazione degli anni che fa riferimento al rispettivo Yuga è basato su un principio

scientifico; il suo uso eviterebbe i numerosi inconvenienti che sono nati in passato quando le varie ere venivano associate a illustri personaggi piuttosto che al fenomeno celeste delle stelle fisse. Noi, quindi, proponiamo che l'anno in cui è stata scritta la presente introduzione venga chiamato 194 Dvapara anziché 1894 d.C., per mostrare, con esattezza, in quale Yuga ci troviamo attualmente.

Questo sistema è stato adottato in India fino al regno del Raja Vikramaditya, quando ebbe inizio l'era Samvat. Poiché la datazione basata sugli Yuga si raccomanda da sola per la sua razionalità, nel seguirla noi stessi suggeriamo che sia adottata ovunque.

Ora, in questo 194° anno del Dvapara Yuga, essendo da tempo tramontata l'oscura età del Kali Yuga, il mondo si sta proiettando verso la conoscenza spirituale e gli uomini sentono il bisogno di aiutarsi l'un l'altro amorevolmente.

Spero perciò che questo libro, pubblicato per esplicita richiesta del mio santo Paramguru Maharaj Babaji, offra a tutti un aiuto sul piano spirituale.

Swami Sri Yukteswar Giri
Serampore, Bengala occidentale
26° Falgun, 194 Dvapara (1894 d.C.).

CAPITOLO 1

Le Sacre Scritture

SUTRA 1

Parambrahma (lo Spirito o Dio) è eterno, assoluto, senza inizio né fine. È l'Essere unico e indivisibile.

(La Self-Realization Fellowship ha curato la traduzione dei sutra 'aforismi' dei quali lo Swami Sri Yukteswar ha dato soltanto la versione sanscrita).

Il Padre Eterno, Dio, Swami Parambrahma, è la sola Sostanza Reale, Sat, ed è presente in tutto l'universo.

Perché non riusciamo a comprendere Dio.

Nell'uomo è insita una fede eterna che gli fa credere intuitivamente nell'esistenza di una Sostanza, di cui gli oggetti dei sensi - udito, tatto, vista, gusto e olfatto, cioè le componenti di questo mondo visibile - sono soltanto le proprietà.

Poiché l'essere umano si identifica col corpo fisico, costituito dalle proprietà suddette, per mezzo dei suoi organi imperfetti può comprendere solo le proprietà, ma non la Sostanza di cui esse sono parte. Il Padre Eterno, Dio, l'unica Sostanza dell'universo, e' quindi al di là della comprensione umana, a meno che, trascendendo la creazione delle Tenebre o Maya, l'uomo non diventi egli stesso divino.

"Ora, la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono".

Ebrei, 11, 1

"Disse allora Gesù: 'Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono lui'".

Giovanni, 8, 28

SUTRA 2

In esso (Parambrahma) è l'origine di tutta la conoscenza, di tutto l'amore; l'origine di tutto il potere e di tutta la gioia.

Prakrti, ovvero la Natura di Dio. La Forza Onnipotente (Sakti, o in altre parole la Beatitudine Eterna, Ananda) che ha dato origine al mondo, e la Coscienza Onnisciente (Cit) che rende il mondo cosciente, rivelano la Natura, Prakrti, di Dio Padre.

Come possiamo comprendere Dio. L'uomo, poiché è fatto a immagine di Dio, interiorizzando la propria attenzione può comprendere che la Forza e la Coscienza di cui si è detto sono gli unici attributi del suo Sé. La Forza Onnipotente è la sua volontà, Vasana, e Bhoga è il godimento che ne deriva; la Coscienza Onnisciente è la sua Coscienza Cetana, che prova questo godimento, Bhokta.

"Così Dio creò l'uomo a sua immagine,
ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

Genesi, 1, 27

SUTRA 3

Parambrahma induce la creazione, la Natura inerte (Prakrti), ad emergere. Da Om (Pranava, il Verbo, la manifestazione della Forza Onnipotente) hanno origine Kala, il Tempo, Desa, lo Spazio e Anu, l'Atomo (la struttura vibratoria della creazione).

Il Verbo, Amen (Om), è il principio della Creazione. La Forza Onnipotente (la forza di Repulsione e la sua espressione complementare, cioè la forza di Attrazione, la Coscienza Onnisciente o Amore) si rende manifesta quale vibrazione che si palesa come un suono particolare: il Verbo, Amen, Om. Nei suoi differenti aspetti Om esprime l'idea del mutamento, ossia l'idea del Tempo, Kala, nell'Eterno Immutabile e l'idea del divisibile, ossia l'idea dello Spazio, Desa, nell'Eterno Indivisibile.

Le quattro idee: il Verbo, il Tempo, lo Spazio e l'Atomo.

Il risultato che ne deriva è l'idea delle particelle, cioè degli innumerevoli atomi, patra o anu. Quindi, il Verbo, il Tempo, lo Spazio e l'Atomo sono la stessa e unica cosa, e in sostanza soltanto idee.

La manifestazione del Verbo (che diviene carne, cioè la materia esteriore) creò questo mondo visibile. Così il Verbo (Amen, Om) - essendo la manifestazione della Natura Eterna del Padre Onnipotente, ovvero del Suo Sé - è inseparabile da Dio ed è Dio stesso, proprio come il potere di bruciare è inseparabile dal fuoco e non è altro che il fuoco.

"Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace,
il Principio della creazione di Dio".

Apocalisse, 3, 14

"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Giovanni, 1, 1-3-14

SUTRA 4

Gli Atomi (Anu) sono la causa della creazione. Nel loro insieme vengono chiamati Maya, il potere del Signore che genera l'illusione; ogni singolo Anu è chiamato Avidya, l'Ignoranza.

Gli Atomi sono il trono dello Spirito Creatore.

Gli Atomi, che rappresentano, interiormente ed esteriormente, le quattro idee sopra menzionate, sono il trono dello Spirito Creatore, di Colui che, irradiandoli della propria luce, crea questo universo. Nel loro insieme vengono chiamati Maya, le Tenebre, poiché impediscono la percezione della Luce Spirituale; singolarmente, ciascuno di essi è chiamato Avidya, l'Ignoranza, poiché rende l'uomo ignaro perfino del proprio Sé. Nella Bibbia, queste quattro idee che danno origine a tutti gli errori sono paragonate ad altrettante bestie. Finché l'uomo si identifica con il proprio corpo fisico, occupa una posizione di gran lunga inferiore a quella del quadruplici Atomo primigenio e, quindi, non riesce a comprenderlo. Ma non appena si innalza al suo livello, non solo comprende l'Atomo, sia interiormente sia esteriormente, ma anche la creazione intera, manifesta e immanifesta (cioè 'davanti e dietro').

"E in mezzo al trono e intorno al trono stavano quattro bestie
piene d'occhi davanti e di dietro".

Apocalisse, 4, 6

SUTRA 5

L'aspetto dell'Amore Onnisciente di Purambrahma è il Kutastha Caitanya. Il Sé individuale, essendo una Sua manifestazione, è uno con Esso.

Kutastha Caitanya, lo Spirito Santo, il Purusottama. La manifestazione di Premabijam Cit (l'Attrazione, l'Amore Onnisciente) è la Vita, l'Onnipresente Sacro Spirito, e prende il nome di Spirito Santo (Kutastha Caitanya o Purusottama), che risplende sulle Tenebre, Maya, per attirare ogni loro parte verso la Divinità. Ma le Tenebre, Maya, o le relative parti individuali¹ (Avidya, l'Ignoranza), essendo la repulsione stessa, non possono accogliere o comprendere la Luce Spirituale, sebbene la riflettano.

Abhasa Caitanya o Purusa, i Figli di Dio. Lo Spirito Santo, essendo la manifestazione della Natura Onnisciente del Padre Eterno, Dio, non è una sostanza diversa da Dio stesso; e così questi riflessi dei raggi spirituali sono chiamati Figli di Dio (Abhasa Caitanya o Purusa).

"In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini...".

"E la luce risplende nelle tenebre;
ma le tenebre non l'hanno accolta".

"Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto".

Giovanni, 1, 4-5-11

1 - Cioè la presenza di Maya in ciascun uomo [N.d.C.]

SUTRA 6

L'Atomo, sotto l'influsso di Cit (la conoscenza universale) forma il Citta, ossia quella condizione di calma della mente, che, una volta spiritualizzata, prende il nome di Buddhi, l'Intelligenza.

Il suo opposto è Manus, la Mente, nella quale dimora il Jiva: il sé con Ahamkara, Ego, l'idea dell'esistenza separata.

Citta, il Cuore; Ahamkara, l'Ego, il figlio dell'uomo. Questo Atomo (Avidya, l'Ignoranza), essendo sotto l'influenza dell'Amore Universale (Cit, lo Spirito Santo), si magnetizza spiritualmente, come la limatura di ferro in un campo magnetico, e acquisisce la consapevolezza, la capacità di sentire. Prende allora il nome di Mahat, il Cuore, Citta; e in quanto tale dà origine all'idea dell'esistenza separata del sé, che va sotto il nome di Ahamkara, l'Ego, il figlio dell'uomo.

Buddhi, l'Intelligenza; Manas, la Mente. Essendo stato così magnetizzato, l'Atomo ha due poli; uno che l'attira verso la Sostanza Reale (Sat), e l'altro che lo respinge dalla Sostanza stessa. Il primo polo, chiamato Sattva o Buddhi, l'Intelligenza, stabilisce che cosa sia la Verità; l'altro, essendo un frammento della Repulsione, cioè la Forza Onnipotente spiritualizzata, come è stato chiarito in precedenza, produce il mondo delle idee per la sua propria gioia (ananda) e viene chiamato Anandatva, o Manas, la Mente.

SUTRA 7

Citta, l'Atomo spiritualizzato in cui compare l'Ahankara (l'idea dell'esistenza separata del Sé), ha cinque manifestazioni (forze elettriche dell'aura) le quali costituiscono il corpo causale del Purusa.

Le cinque forze elettriche, Panca Tattva, tramite i loro tre attributi, o Guna - Sattva (positivo), Rajas (neutralizzante) e Tamas (negativo) – danno origine agli organi dei sensi (jnanendriya), agli organi dell'azione (Karmendriya) e agli oggetti dei sensi (Tanmatra).

Questi quindici attributi, unitamente alla Mente e all'Intelligenza, costituiscono le diciassette 'membra sottili' del corpo sottile, il Lingasarira.

Panca Tattva, le Cause Originarie della creazione, costituiscono il corpo causale. L'Atomo spiritualizzato, Citta (il Cuore), essendo una manifestazione della Repulsione, genera, da ciascuna delle cinque parti che lo compongono, cinque tipi di forze elettriche dell'aura: una dal centro, una da entrambi i lati estremi, e le altre due dagli spazi compresi tra il centro e ciascuno dei lati estremi. Questi cinque tipi di forze elettriche, essendo attirati dall'influenza dell'Amore Universale (lo Spirito Santo) verso la Sostanza Reale (Sat), producono un campo magnetico, chiamato il corpo di Sattva Buddhi, l'Intelligenza. Poiché le cinque forze elettriche sono la causa di tutto quanto viene creato, prendono il nome di Panca Tattva, le cinque Cause Originarie, e sono considerate il corpo causale del Purusa, il Figlio di Dio.

I tre Guna, gli attributi elettrici. Le forze elettriche, in quanto emanazioni del Citta polarizzato, sono caratterizzate dallo stesso stato di polarizzazione e dotate dei suoi tre attributi o Guna: Sattva, positivo, Tamas, negativo, Rajas,

neutralizzante.

Jnanendriya, i cinque organi dei sensi. Gli attributi positivi delle cinque forze elettriche sono gli organi dei sensi (Jnanendriya) - odorato, gusto, vista, tatto e udito - ed essendo attratti dall'influenza di Manas, la Mente, polo opposto dell'Atomo spiritualizzato, formano il corpo mentale.

Karmendriya, i cinque organi dell'azione. Gli attributi neutralizzanti delle cinque forze elettriche sono gli organi dell'azione (Karmendriya): escrezione, riproduzione, moto (piedi), abilità manuale (mani), parola. Questi organi, in quanto manifestazione dell'energia neutralizzante dell'Atomo spiritualizzato (Citta, il Cuore), costituiscono un corpo energetico chiamato corpo dell'energia, o forza vitale, o Prana.

Visaya o Tanmatra, i cinque oggetti dei sensi. Gli attributi negativi delle cinque forze elettriche sono i cinque Tanmatra, ossia gli oggetti dei sensi dell'odorato, del gusto, della vista, del tatto e dell'udito. Questi, unendosi agli organi dei sensi grazie al potere neutralizzante degli organi dell'azione, soddisfano i desideri del cuore.

Lingasarira, il corpo materiale sottile. I quindici attributi dell'Atomo spiritualizzato, insieme ai suoi due poli - la Mente e l'Intelligenza - costituiscono il Lingasarira o Suksmasarira, il corpo materiale sottile del Purusa, il Figlio di Dio.

SUTRA 11-12

I cinque oggetti di cui sopra, che rappresentano gli attributi negativi delle cinque forze elettriche, combinandosi fra loro, producono l'idea della materia fisica nei suoi cinque stati: Ksiti, solido; Ap, liquido; Tejas, igneo;

Marut, gassoso e Akasa, etereo.

Questi cinque stati della materia fisica, unitamente ai quindici attributi suddetti - a cui si aggiungono: Manas, la Mente, la consapevolezza sensoria; Buddhi, l'Intelligenza dotata di discernimento; Citta, il Cuore o la facoltà di sentire e Ahamkara, l'Ego - costituiscono i ventiquattro principi fondamentali della creazione.

Il corpo fisico. Questi cinque oggetti, cioè gli attributi negativi delle cinque forze elettriche, combinandosi tra loro, producono l'idea della materia fisica, che ci appare in cinque differenti stati: Ksiti, solido; Ap, liquido; Tejas, igneo; Marut, gassoso e Vyoma o Akasa, etereo. Essi costituiscono il rivestimento esterno, chiamato Sthulasarira, cioè il corpo fisico del Purusa, il Figlio di Dio.

I ventiquattro Anziani. Queste cinque forme della materia fisica, unitamente ai quindici attributi, nonché a Manas, la Mente; a Buddhi, l'Intelligenza; a Citta, il Cuore e ad Ahamkara, l'Ego, costituiscono i ventiquattro principi, o Anziani, cui si riferisce la Bibbia.

"E attorno al trono c'erano ventiquattro seggi;
e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani".

Apocalisse, 4, 4

I suddetti ventiquattro principi, che completano la creazione delle Tenebre, Maya, sono soltanto l'evolversi dell'Ignoranza, Avidya; e poiché, come abbiamo visto in precedenza, l'Ignoranza è composta soltanto di idee; la creazione non ha in effetti una vera esistenza, ma è solo un gioco di idee in seno alla Sostanza Eterna, Dio Padre.

SUTRA 13

Questo universo si suddivide in quattordici sfere, sette Svarga e sette Patala.

Le sette sfere o Svarga. L'Universo così descritto - a cominciare dalla Sostanza eterna, Dio, fino alla materia fisica della creazione - si suddivide in sette differenti sfere, Svarga o Loka.

VII Sfera, Saryatoka. La prima è la sfera di Dio (Satyaloka), l'unica Sostanza Reale (Sat) nell'universo. Poiché nessuna parola può descriverla, e nessuna cosa nella creazione delle Tenebre o in quella della Luce può raffigurarla, è chiamata Anama, l'Indefinibile.

VI Sfera, Tapoloka. La segue nell'ordine Tapoloka, la sfera dello Spirito Santo, della Pazienza Eterna, che non potrà mai essere turbata da nessuna idea limitata. Poiché non può essere avvicinata neppure dai Figli di Dio, è chiamata Agama, l'Inaccessibile.

V Sfera, Janaloka. La successiva è Janaloka, la sfera in cui si riflette lo Spirito, quella dei Figli di Dio, dove ha origine l'idea di una esistenza separata del Sé. Poiché questa sfera è al di là della comprensione di chiunque si trovi nella creazione delle Tenebre, Maya, è denominata Alaksya, l'Incomprensibile.

IV Sfera, Maharloka. Segue Maharloka, la sfera dell'Atomo, dove ha inizio la creazione delle Tenebre, Maya, su cui si riflette lo Spirito. Essa è la sola via di congiunzione fra la creazione spirituale e la creazione materiale, e viene perciò chiamata la Porta, Dasamadvara.

III Sfera, Svarloka. Intorno a questo Atomo si trova Svarloka, la sfera dell'aura magnetica, delle forze elettriche. Questa sfera, essendo caratterizzata dall'assenza di tutto ciò che esiste nella creazione (perfino degli organi e dei loro oggetti, o

le materie sottili) è chiamata Mahasunya, il Grande Vuoto.

II Sfera, Bhavarloka. La successiva è Bhavarloka, la sfera degli attributi elettrici. Questa sfera, nella quale è del tutto assente la materia fisica della creazione, è caratterizzata dalla presenza della materia sottile; perciò essa viene chiamata Sunya, il Vuoto Ordinario.

I Sfera, Bhuloka. L'ultima e la più bassa è Bhuloka, la sfera della materia fisica della creazione sempre visibile a chiunque.

Sapta Patala, le sette chiese. Come Dio ha creato l'uomo a sua immagine, così il corpo umano è fatto a immagine di questo universo. Anche nel corpo fisico dell'uomo sono racchiusi sette centri vitali chiamati Patala. L'uomo che si rivolge verso il proprio Sé e procede nel modo giusto, percepisce la Luce Spirituale in questi centri che, nella Bibbia, sono rappresentati come altrettante chiese; e le luci simili a stelle che vi percepisce, sono rappresentate come altrettanti angeli.

"E come mi voltai, vidi sette candelabri d'oro, e in mezzo ai sette candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo..."

Apocalisse, 1, 12-13 15

"Nella destra teneva sette stelle..."

Apocalisse, 1, 16

"Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese; e i sette candelabri che tu hai visto sono le sette chiese".

Apocalisse, 1, 20

I quattordici Bhavana, le fasi della creazione. Le sette sfere, o Svarga, e i sette Patala di cui abbiamo parlato, costituiscono i quattordici Bhavana, ossia le quattordici fasi

che si distinguono nella creazione.

SUTRA 14

Il Purusa è coperto da cinque Kosa o involucri.

I cinque Kosa o involucri. Il Purusa, il Figlio di Dio, è nascosto da cinque involucri chiamati kosa.

Il Cuore, il primo Kosa. Il primo di questi cinque involucri è il Cuore (Citta, l'Atomo), composto delle quattro idee indicate in precedenza, il quale sente o gioisce, ed essendo appunto la sede della gioia, ananda, è chiamato Anandamaya Kosa.

Buddhi, il secondo Kosa. Il secondo involucro è costituito dalle elettricità dell'aura magnetica, manifestazioni di Buddhi, l'Intelligenza che stabilisce che cosa sia la verità. Poiché esso è la sede della conoscenza, jnana, è chiamato Jnanamaya Kosa.

Manas, il terzo Kosa. Il terzo è il corpo di Manas, la Mente, ed è composto, come già detto, degli organi dei sensi e viene chiamato Manomaya Kosa.

Prana, il quarto Kosa. Il quarto è il corpo dell'energia, della forza vitale o Prana, composto degli organi dell'azione già descritti in precedenza, e per questo è chiamato Pranamaya Kosa.

La materia fisica, il quinto Kosa. Il quinto e ultimo di tali involucri è la materia fisica - il rivestimento esterno dell'Atomo - che, divenendo il nutrimento, Anna, sostiene questo mondo visibile ed è perciò chiamato Annamaya Kosa.

L'azione dell'Amore. Essendosi così completata l'azione della Repulsione (manifestazione dell'Energia Onnipotente), comincia a manifestarsi l'azione dell'Attrazione (l'Amore

Onnipotente insito nel profondo del cuore). Sotto l'influsso di questo Amore Onnisciente o Attrazione, gli Atomi si attirano reciprocamente e, avvicinandosi sempre di più tra loro, assumono le forme eterea, gassosa, ignea, liquida e solida.

Il regno inanimato. Così questo mondo visibile, che noi chiamiamo il regno inanimato della creazione, è stato adornato di soli, pianeti e lune.

Il regno vegetale. In questo modo, quando l'azione dell'Amore Divino raggiunge un alto grado di sviluppo, Avidya, l'Ignoranza (la particella delle Tenebre, Maya, l'Energia Onnipotente manifesta) comincia a regredire. Poiché Annamaya Kosa - lo strato esteriore della materia fisica dell'Atomo - si è così ritirato, il Pranamaya Kosa (il rivestimento composto dagli organi dell'azione o Karmendriya) può cominciare ad agire. In questo stato organico, gli Atomi, abbracciandosi sempre più strettamente al cuore, si manifestano come il regno vegetale della creazione.

Il regno animale. Quando il Pranamaya Kosa si ritira, viene alla luce il Manomaya Kosa (il rivestimento composto degli organi dei sensi o Jnanendriya). Gli Atomi percepiscono allora la natura del mondo esterno e, attraendo altri Atomi di differente specie, formano dei corpi necessari a sperimentare il senso del piacere e, così, il regno animale si manifesta nella creazione.

Il genere umano. Quando il Manomaya Kosa si ritira, diventa percettibile il corpo dell'Intelligenza, composto delle forze elettriche (Jnanamaya). L'Atomo, acquistando il potere di discernere il bene dal male, diventa l'uomo, l'essere raziocinante della creazione.

Devata o Angelo. L'involucro più interno, Citta, il Cuore (composto delle quattro idee) si rende manifesto quando l'essere umano, coltivando nel suo cuore lo Spirito Divino o

l'Amore Onnisciente, riesce a ritirare lo Jnanamaya Kosa. Allora l'uomo viene chiamato Devata, o Angelo nella creazione.

Libero, Sanyasi. Quando si ritira anche l'involucro più interno, il Cuore, null'altro può ancora rendere l'uomo schiavo della creazione delle Tenebre, Maya. Egli allora diventa libero, Sanyasi, il Figlio di Dio, e può entrare nella creazione della Luce.

SUTRA 15-16

Come gli oggetti che vediamo nei sogni si rivelano privi di consistenza quando ci svegliamo, così le nostre percezioni nello stato di veglia sono ugualmente irreali, essendo soltanto il prodotto dell'inferenza.

Stato di sonno e di veglia. Se paragoniamo le idee riguardanti la materia fisica che ci formiamo durante lo stato di veglia a quelle che ci formiamo nei sogni, la loro innegabile analogia ci porta naturalmente a concludere che neanche il mondo esteriore è ciò che appare.

Cercando ulteriori spiegazioni, ci accorgiamo che tutti i concetti che ci siamo formati nello stato di veglia sono soltanto idee provocate dall'unione dei cinque oggetti dei sensi (gli attributi negativi delle cinque forze elettriche interne) con i cinque organi dei sensi (i loro attributi positivi), che si realizza mediante i cinque organi dell'azione (gli attributi neutralizzanti delle forze elettriche).

Questa unione è compiuta ad opera della Mente (Manas) e concepita o compresa dall'Intelligenza (Buddhi). È quindi chiaro che tutti i concetti che l'uomo si forma durante lo stato

di veglia sono soltanto Paroksajnana, ossia delle inferenze pure e semplici.

SUTRA 17

Ciò di cui abbiamo bisogno è un Guru, un Salvatore, che ci risvegli alla devozione (Bhakti) e alla percezione della Verità.

Quando l'uomo trova il suo Sat-Guru, o Salvatore. Nel momento in cui, grazie alla corretta inferenza (Paroksajnana) l'uomo si rende conto dell'irrealtà del mondo esteriore, comprende lo stato di coscienza di Giovanni il Battista, l'essere divino che fu testimone della Luce e rese testimonianza al Cristo dopo che l'amore - il dono celeste della Natura - si sviluppò nel suo cuore.

Ogni ricercatore sincero e spiritualmente progredito può avere la grande fortuna di godere della celestiale compagnia di un essere divino, che gli stia amorevolmente accanto come Maestro Spirituale, Sat-Guru, il Salvatore. Seguendo con devozione i sacri precetti di queste creature divine, sarà in grado di rivolgere le percezioni dei sensi all'interno, verso il centro comune - il sensorio, Trikuti o Susumnadvara, la porta del mondo interiore - dove potrà percepire la Voce (La Vibrazione cosmica), simile a un particolare suono 'che bussa', il Verbo (Amen, Om). Si scorge allora Radha, il divino corpo rifulgente di luce, simboleggiato nella Bibbia dal Precursore, ossia da Giovanni il Battista.

"Così parla l'Amen, il testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio... Ecco, io sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me".

Apocalisse, 3, 14-20

"Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni... Egli non era la Luce ma doveva rendere testimonianza alla Luce... Egli disse: 'Io sono la voce di uno che grida nel deserto. Preparate la via del Signore'".

Giovanni, 1, 6-8-23

Gange, Yamuna e Giordano: i fiumi sacri. Data la peculiare natura di questo suono che scaturisce come un torrente da una elevata e sconosciuta regione per perdersi nella creazione della materia fisica, i vari culti gli attribuiscono simbolicamente i nomi dei fiumi che considerano sacri; ad esempio il Gange per gli Indù, la Yamuna per i Vaisnava [Seguaci di Visnu, Dio nel suo aspetto di Conservatore], e il Giordano (Matteo, 3, 13-17) per i Cristiani.

La seconda nascita. Attraverso il suo corpo luminoso l'uomo che crede nell'esistenza della vera Luce - la Vita di questo universo - è battezzato, o assorbito nella sacra corrente del suono. Il battesimo è, per così dire, la seconda nascita dell'uomo ed è chiamato Bakti Yoga (L'unione con Dio attraverso l'Amore, l'Attrazione, che costantemente attira l'uomo verso il regno di Dio); senza di esso l'uomo non potrà mai comprendere la realtà del mondo interiore, il regno di Dio.

"Veniva nel mondo la Luce vera,
quella che illumina ogni uomo".

Giovanni, 1, 9

"In verità, in verità, ti dico, se un uomo non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio".

Giovanni, 3, 3

Aparoksajnana, la vera comprensione. In questo stato, il figlio dell'uomo comincia a pentirsi e, volgendo le spalle alla creazione della materia fisica, avanza lentamente verso la sua Divinità, la Sostanza Eterna, Dio. Quando l'ignoranza cessa di svilupparsi, l'uomo comincia a comprendere gradualmente la vera essenza di questa creazione delle Tenebre, Maya, rendendosi conto che si tratta di un semplice gioco di idee della Natura Suprema nel seno del suo stesso Sé, ossia l'unica Sostanza Reale. Questa vera comprensione è chiamata Aparoksajnana.

SUTRA 18

La liberazione (Kaivalya) si ottiene quando si realizza l'identità del proprio Sé con il Sé Universale, la Realtà Suprema.

Sanyasi o Cristo, l'Unto, il Salvatore. Quando tutte le forme dell'Ignoranza si ritirano, il cuore, divenuto perfettamente limpido e puro, non si limita più a riflettere la Luce Spirituale, ma la manifesta attivamente; essendo così consacrato e unto, l'uomo diventa libero, Sanyasi, ovvero Cristo il Salvatore [Cioè, egli si identifica con la Coscienza Cristica, la Coscienza di Dio Eterno Padre riflessa nella creazione e immanente nel Verbo, Om, la Vibrazione Cosmica. Allora l'uomo è libero, o salvo dalle tenebre di Maya, l'illusione della separazione dal Padre].

"L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito,
è colui che battezza nello Spirito Santo".

Giovanni, 1, 33

Battezzato nella corrente della Luce. Per mezzo del Salvatore, il figlio dell'uomo viene nuovamente battezzato o assorbito nella corrente della Luce Spirituale e, elevandosi al di sopra della creazione delle Tenebre, Maya, entra nel mondo spirituale e si unisce con Abhasa Caitanya o Purusa, il Figlio di Dio, come ha fatto Gesù di Nazareth. L'uomo che ha raggiunto questo stato è liberato per sempre dalla schiavitù delle Tenebre o Maya.

"A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio, anche a coloro che credono nel suo nome".

Giovanni, 1, 12

"In verità, in verità ti dico, se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio".

Giovanni, 3, 5

Il sacrificio di sé. L'uomo, entrando così nel mondo spirituale, diviene un Figlio di Dio e comprende la Luce universale - lo Spirito Santo - come un tutto perfetto, e il suo Sé solo come un'idea che riposa su un frammento della Luce di Om. Allora egli sacrifica sé stesso allo Spirito Santo, l'altare di Dio; abbandona cioè la vana idea dell'esistenza separata e ritrova la sua completezza.

Kaivalya, l'unione. Diventato così una cosa sola con lo Spirito Santo universale di Dio Padre, l'uomo si unisce alla Sostanza Reale, Dio. Questa unione del Sé con la Sostanza Eterna,

Dio, e chiamata Kaivalya [Letteralmente 'isolamento', assoluta indipendenza o liberazione attraverso l'identità con Dio].

"Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, così come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre sul suo trono".

Apocalisse, 3, 21

Capitolo 2

LA META

SUTRA 1

Nasce ora il desiderio di raggiungere la liberazione.

La Liberazione è lo scopo principale. Quando, sia pure per inferenza, l'uomo comprende la vera natura della creazione e il vero rapporto che esiste tra la creazione e se stesso; quando si rende anche conto di essere completamente accecato dall'influenza delle Tenebre, Maya, e che è solo la schiavitù delle Tenebre a fargli dimenticare il suo vero Sé e a causargli ogni sofferenza, egli vuole istintivamente essere sollevato da tutti questi mali. Essere sollevato dal male o liberato dalla schiavitù di Maya diventa allora lo scopo principale della sua vita.

SUTRA 2

La liberazione è lo stabilirsi di Purusa (jiva, l'anima) nel suo vero Sé.

La liberazione significa dimorare nel Sé. Quando l'uomo si eleva al di sopra dell'idea- creazione di queste Tenebre, Maya, e si sottrae completamente alla sua influenza, si libera dalla schiavitù e dimora nel suo vero Sé, lo Spirito Eterno.

SUTRA 3

Finisce allora ogni sofferenza e si consegue lo scopo supremo (il vero appagamento, la realizzazione di Dio).

La liberazione è sinonimo di salvezza. Raggiunta la liberazione, l'uomo è salvato da ogni sofferenza e tutti i desideri del suo cuore sono esauditi; si realizza così lo scopo supremo della sua vita.

SUTRA 4

Altrimenti, nascita dopo nascita, l'uomo prova l'infelicità che ha origine dai desideri insoddisfatti.

Perché l'uomo soffre. Tuttavia, fino a quando l'uomo continua a identificarsi con il corpo fisico e non riesce a trovare la pace nel suo vero Sé, sente che le esigenze derivanti dai desideri del proprio cuore restano insoddisfatte. Per soddisfarle, dovrà apparire più volte in carne ed ossa sul palcoscenico del mondo, soggetto all'influenza delle Tenebre, Maya, e sarà costretto a subire tutte le angosce della vita e della morte, non solo nel presente, ma anche nel futuro.

SUTRA 5-6

Il dolore nasce da Avidya, l'Ignoranza. L'Ignoranza è la percezione dell'inesistente, e la non-percezione dell'Esistente.

Che cosa è l'Ignoranza? L'Ignoranza, Avidya, consiste

nella concezione errata che porta a credere all'esistenza di ciò che non esiste. A causa di Avidya l'uomo ritiene che la creazione fisica sia la sola cosa ad avere un'esistenza reale, e che al di là di questa non esista nient'altro. Dimentica che la creazione fisica, in realtà, è soltanto un gioco di idee in seno allo Spirito Eterno, l'unica Sostanza Reale che trascende la comprensione della creazione materiale. L'Ignoranza non è soltanto un male in sé stessa, ma è anche l'origine di tutti i mali dell'uomo.

SUTRA 7-12

Avidya, l'Ignoranza, essendo caratterizzata dal duplice potere della polarità, si manifesta sotto forma di egoismo, attaccamento, avversione e cieca ostinazione.

L'ottenebrante potere di Maya genera l'egoismo e la cieca ostinazione; il potere della polarità di Maya genera l'attaccamento (attrazione) e l'avversione (repulsione).

L'egoismo deriva dall'incapacità di distinguere il corpo fisico dal Sé reale.

La cieca ostinazione è il risultato di un condizionamento naturale (che fa credere nell'assoluta sovranità della Natura e delle sue leggi, invece che nei poteri onnipotenti dell'Anima).

L'attaccamento è la sete per gli oggetti che procurano la felicità. L'avversione è il desiderio di eliminare gli oggetti che procurano l'infelicità.

L'Ignoranza è la fonte di tutti i mali. Al fine di capire perché l'Ignoranza sia la fonte di tutti i mali, dobbiamo ricordare (come è stato spiegato nel capitolo precedente) che

l'Ignoranza, Avidya, è un frammento delle Tenebre, Maya, considerata nel suo aspetto individuale, e come tale possiede le due proprietà di Maya. La prima è il suo potere ottenebrante, la cui influenza impedisce all'uomo di comprendere tutto ciò che va al di là della creazione materiale. Questo potere ottenebrante genera sia Asmita, l'Egoismo, l'identificazione del Sé con il corpo fisico, cioè lo sviluppo dell'Atomo (le particelle della forza universale), sia Abhinivesa, il cieco attaccamento all'idea che la creazione materiale abbia un'autenticità e un valore assoluti.

L'Ignoranza o Avidya, in virtù del duplice potere della polarità - la seconda proprietà di Maya - determina un senso di attrazione per certi oggetti e di repulsione per altri. Gli oggetti che vengono attratti sono quelli che suscitano il piacere, e nei loro confronti si forma Raga (Attaccamento). Gli oggetti che vengono respinti sono quelli che producono la sofferenza, e nei loro confronti si forma Dvesa (Avversione).

SUTRA 13

Il dolore ha origine dalle azioni egoistiche le quali, essendo basate sull'illusione, conducono alla sofferenza.

Perché l'uomo è schiavo. Sottoposto all'influenza di questi cinque mali - Ignoranza, Egoismo, Attaccamento, Avversione, Ostinazione - nell'attribuire una validità propria alla creazione materiale, l'uomo si lascia coinvolgere in azioni egoistiche e di conseguenza soffre.

SUTRA 14-15

Il fine dell'uomo è la liberazione completa dall'infelicità. Quando l'essere umano ha eliminato tutte le sofferenze, in modo tale da renderne impossibile il ritorno, raggiunge la meta suprema.

La meta suprema del cuore. Artha, la meta immediata del cuore umano, è la fine di ogni sofferenza. Paramartha, la meta finale, consiste nella completa eliminazione di tutte le sofferenze, in modo tale da renderne impossibile il ritorno.

SUTRA 16-21

L'esistenza, la coscienza e la beatitudine sono i tre grandi desideri del cuore umano. Ananda, la beatitudine, è l'appagamento del cuore, raggiunto seguendo la via e i metodi indicati dal Salvatore, il Sat Guru.

Cit, la vera coscienza, ingenera l'eliminazione completa di tutti i mali e lo sviluppo di tutte le virtù.

Sat, l'esistenza, si consegue dopo aver realizzato lo stato di immutabilità dell'anima. Queste tre qualità costituiscono la vera natura dell'uomo.

Quando ogni desiderio è soddisfatto e ogni infelicità eliminata, si raggiunge Paramartha (la meta suprema).

Le vere necessità. L'uomo ha un naturale e profondo bisogno di Sat (Esistenza), Cit (Coscienza), e Ananda (Beatitudine). Queste sono le tre vere necessità del cuore umano e non hanno rapporto alcuno con tutto ciò che è al di fuori del proprio Sé. Sono le proprietà essenziali della natura dell'uomo, come è stato spiegato nel capitolo precedente.

Come si raggiunge la Beatitudine. Quando l'uomo ha la grande fortuna di assicurarsi la protezione di un essere divino, Sat-Guru (il Salvatore), e seguendone amorevolmente i sacri insegnamenti riesce a interiorizzare completamente la propria attenzione, può allora esaudire tutte le necessità del cuore e raggiungere così l'appagamento, la vera Beatitudine, Ananda.

Come si manifesta la Coscienza. Appagato in tal modo il cuore, l'uomo è ora in grado di concentrare la sua attenzione su qualsiasi cosa, e può comprenderne tutti gli aspetti. Così, gradualmente, si manifesta Cit, la Coscienza di tutti i mutamenti della Natura - dalla sua prima e originaria manifestazione, il Verbo (Amen, Om) - fino al proprio Vero Sé. Ed essendo immerso in quella corrente, e venendone così battezzato, l'uomo comincia allora a pentirsi e a ritornare verso la sua Divinità, il Padre Eterno da cui era caduto.

"Ricorda, dunque, da dove sei caduto, e ravvediti".

Apocalisse, 1, 2

Come si realizza l'Esistenza. Quando l'essere umano diviene consapevole del suo stato reale e della natura di questa creazione delle Tenebre, Maya, consegue un potere assoluto su di essa e, gradualmente, rimuove tutte le manifestazioni dell'Ignoranza. In tal modo, liberato dal dominio di questa creazione delle Tenebre, egli comprende che il proprio Sé è l'Indistruttibile e Sempiterna Sostanza Reale. Così Sat, l'Esistenza del Sé, viene alla luce.

Come si raggiunge la meta suprema del cuore. Una volta appagate tutte le necessità del cuore - Sat, Esistenza; Cit, Coscienza; Ananda, Beatitudine - l'Ignoranza, la madre di tutti i mali perde la sua vitalità e di conseguenza hanno per sempre fine tutte le difficoltà del mondo materiale, che costituiscono la

fonte di ogni sofferenza. Così la meta suprema del cuore è raggiunta.

SUTRA 22

Quando realizza pienamente la sua natura, l'uomo non si limita più a riflettere la luce divina, ma si unisce attivamente allo Spirito. Questo stato è Kaivalya, l'unione.

Come si raggiunge la salvezza. In questo stato il cuore, soddisfatte tutte le necessità e raggiunto lo scopo supremo, diviene perfettamente puro e manifesta attivamente la Luce Spirituale, invece di limitarsi a rifletterla.

L'essere umano, essendo così consacrato, o unto dallo Spirito Santo, diviene il Cristo, l'Unto, il Salvatore. Entrando nel regno della Luce Spirituale, diventa il Figlio di Dio.

Allora l'uomo comprende che il suo Sé è un frammento dello Spirito Santo Universale e, abbandonata la vana idea dell'esistenza separata, si riunisce allo Spirito Eterno e diventa una cosa sola con Dio il Padre. Kaivalya è l'unione del Sé con Dio, la Meta Suprema di tutti gli esseri creati.

"Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me".

Giovanni, 14, 11

Capitolo 3

Il Cammino

SUTRA 1

Yajna, il sacrificio, consiste nella penitenza (Tapas), nel profondo studio (Svadyaya) , e nella pratica della meditazione sull'Om (Brahmanidhana).

La penitenza sta a significare la pazienza, ossia l'imperturbabilità in qualsiasi circostanza (equanimità di fronte alla dualità sostanziale di Maya: freddo e caldo, dolore e piacere, e così via).

Svadyaya consiste nel leggere o nell'ascoltare la verità spirituale, ponderarla e formarsene un concetto chiaro.

(La meditazione su) Pranava, il suono divino di Om, è la sola via che porta a Brahman (lo Spirito), la salvezza.

Il significato di pazienza, di fede e di sacra opera. Tapas è l'auto disciplina, o pazienza, sia nella gioia, sia nella sofferenza. Svadyaya indica lo studio (sravana), accompagnato da una profonda riflessione (manana), da cui deriva nididhyasana, formarsi un'idea della vera fede nel Sé; vale a dire "che cosa sono, da dove vengo, dove vado, perché sono venuto", e altri simili interrogativi riguardanti il Sé. Brahmanidhana è il battesimo, ossia l'immersione del Sé nella corrente del Suono Sacro (Pranava, Om); in questo consiste la sacra opera che si compie per ottenere la salvezza e che rappresenta l'unico modo mediante il quale l'uomo può ritornare alla sua Divinità, il Padre Eterno da cui si è allontanato.

"Conosco le tue opere, la carità, il servizio, la fede, la pazienza; e so che le tue ultime opere sono più abbondanti delle prime".

Apocalisse, 2, 19

SUTRA 5-6

L'Om si ode coltivando Sraddha (l'amore, naturalmente insito nel cuore), Virya (la forza morale), Smrti (il ricordo della propria divinità) e Samadhi (la vera concentrazione).

Sraddha significa intensificare l'amore naturalmente insito nel cuore.

Come si manifesta il Suono Sacro. Il Suono Sacro, Pranava Sabda, si manifesta spontaneamente coltivando Sraddha, la dinamica inclinazione, dell'amore, naturalmente insito nel cuore; Virya, la forza morale; Smrti, la vera concezione e Samadhi, la vera concentrazione.

La virtù dell'Amore. L'amore naturalmente insito nel cuore è il principale requisito di una vita santa. Quando questo amore, dono celeste della Natura, si rende manifesto nel cuore, allontana dall'organismo ogni causa di eccitazione e lo calma riconducendolo a uno stato perfettamente normale. Rafforzando i poteri vitali, espelle tutte le sostanze estranee - cagione delle malattie - attraverso le vie naturali, ad esempio la traspirazione. Pertanto, rende l'uomo perfettamente sano nel corpo e nella mente e lo mette in grado di comprendere giustamente gli insegnamenti della Natura.

L'uomo potrà capire la vera natura del proprio Sé e del Sé di tutti coloro che lo circondano solo dopo che questo amore si sarà sviluppato in lui.

Grazie all'evolversi di questo amore, l'uomo ha la fortuna di

assicurarsi la sacra compagnia di esseri divini ed è salvo per sempre. Senza questo amore l'essere umano non può condurre una vita naturale e gli è preclusa la compagnia della persona adatta a prendersi cura del suo bene; non comprendendo gli insegnamenti della Natura, egli fa entrare nel suo organismo delle sostanze estranee che lo eccitano e di conseguenza soffre nel corpo e nella mente; non troverà mai pace e la vita gli diventerà di peso.

Quindi il requisito fondamentale per raggiungere la divina salvezza consiste nel coltivare il dono celeste di questo amore, senza il quale l'uomo non potrà fare nemmeno un passo verso la liberazione.

"Conosco le tue opere, la tua fatica, e la tua pazienza; per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei paziente e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo primo amore".

Apocalisse, 2, 2-4 23

SUTRA 7-8

La forza morale (Virya) deriva da Sraddha, che significa rivolgere il proprio amore al guru e seguirne amorevolmente gli insegnamenti.

Coloro che allontanano i nostri affanni, chiariscono i nostri dubbi e ci concedono la pace, sono veri maestri e compiono un'opera divina. Al contrario, coloro che aumentano i nostri dubbi e le nostre difficoltà sono dannosi

e vanno evitati come il veleno.

Nel capitolo precedente è stato spiegato che la creazione è essenzialmente un gioco di idee della Natura in seno all'unica Sostanza Reale, Dio, il Padre Eterno, il Guru Supremo di questo universo. Pertanto tutta la creazione non ha altra sostanza che quella del Guru, del Padre Supremo, di Dio stesso, percepito come pluralità attraverso i molteplici aspetti del gioco della Natura.

"Rispose loro Gesù: Non è forse scritto nella vostra Legge
'Io ho detto: voi siete dei?'".

Giovanni, 10, 34

"Io ho detto: 'Voi siete dei; siete tutti figli dell'Altissimo'".

Salmo, 82, 6

In questa creazione dobbiamo rispettare profondamente qualsiasi oggetto - animato, inanimato, o per quanto insignificante possa essere - che ci sollevi dalle nostre miserie e dai nostri dubbi e ci porti la pace. Anche se gli altri lo disprezzano come la cosa più abietta, deve essere accolto come Sat (Salvatore) e la sua compagnia considerata divina. Invece, tutto ciò che produce risultati opposti - distruggendo la nostra pace, rendendoci preda dei dubbi e creando la nostra infelicità - deve essere considerato Asat, la negazione di ogni bene, e come tale va evitato. I saggi indiani dicono:

[Alcuni ritengono che le divinità vivano nell'acqua (cioè negli elementi naturali), mentre lo studioso pensa che vivano nel cielo (cioè nel mondo astrale); lo stolto le cerca nel legno e nelle pietre (cioè nelle immagini o nei simboli), ma lo Yogi realizza Dio nel santuario del suo Sé.]

Per raggiungere la salvezza, gli uomini scelgono come loro

Salvatore ciò che riescono a comprendere a seconda del proprio livello evolutivo. Così, ad esempio, la gente pensa che le malattie siano una terribile calamità e, poiché l'acqua, se somministrata appropriatamente, favorisce la guarigione, gli ignoranti potrebbero anche sceglierla come loro Divinità.

I saggi, essendo in grado di comprendere la Luce dell'elettricità interiore che risplende in loro, si rendono conto che l'amore del proprio cuore fluisce dinamicamente verso la Luce, che li libera da tutte le cause dell'eccitazione, calma l'organismo riportandolo alla normalità e rinvigorisce la loro forza vitale, rendendoli perfettamente sani, sia nel corpo sia nella mente. Allora riconoscono in questa Luce la loro Divinità o loro Salvatore.

Nella loro fede cieca, le persone ignoranti possono accettare come Salvatore o Divinità un pezzo di legno, o di pietra, della creazione esteriore, per il quale l'amore naturalmente insito nel loro cuore si svilupperà fino a quando - grazie alla propria tendenza dinamica - non le libererà da tutte le cause di eccitazione, riporterà il loro organismo ad uno stato normale e rinvigorerà la loro forza vitale. Gli adepti, avendo invece il pieno dominio su tutto il mondo fisico; trovano la propria Divinità, o il Salvatore, nel Sé e non nel mondo esterno.

Amare profondamente il Guru. Stare in compagnia del Guru non significa soltanto trovarci alla sua presenza fisica (perché a volte questo è impossibile), ma vuol dire soprattutto racchiuderlo nel nostro cuore, fare nostri i suoi principi, metterci in sintonia con lui.

Questo concetto è stato espresso da Bacone: "Una folla non è una compagnia, ma soltanto una galleria di facce". Per restare quindi in compagnia di un essere divino, dobbiamo farlo diventare l'oggetto dell'amore del cuore (Sradha), intensificato nel senso sopra descritto, mantenendo cioè costantemente

presenti nella mente la sua immagine e le sue qualità, pensando a lui e seguendo amorevolmente i suoi insegnamenti, docili come un agnello.

"Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie i peccati del mondo".

Giovanni, 1, 29

Così facendo, quando l'uomo riesce a concepire lo stato sublime dei suoi fratelli divini, può avere la fortuna di rimanere in loro compagnia e assicurarsi l'aiuto di chi tra loro abbia scelto come suo Maestro Spirituale, Sat-Guru, il Salvatore.

Quindi, per riassumere, Virya (la forza morale) si può conseguire coltivando Sraddha, che significa offrire al Maestro il proprio amore, stare sempre in sua compagnia (nel senso interiore già spiegato), e seguire amorevolmente i sacri insegnamenti che egli impartisce liberamente e spontaneamente.

SUTRA 9-11

La forza morale è rafforzata dall'osservanza di Yama (moralità, ossia autocontrollo) e di Niyama (osservanze religiose).

Yama comprende: non violenza, sincerità, onestà, moderazione e assenza di avidità. Niyama significa: purezza del corpo e della mente, contentezza in ogni circostanza e obbedienza (seguire, cioè, gli insegnamenti del guru).

Un'incrollabile forza morale si consegue coltivando Yama,

le astensioni religiose, ossia evitando la crudeltà, la disonestà, l'avidità, il modo di vivere innaturale e il possesso di cose superflue, e Niyama, le osservanze religiose: purezza del corpo e della mente (vale a dire purificare interiormente ed esteriormente il corpo da tutte le sostanze estranee che, fermentando, sono causa di varie malattie dell'organismo, e liberare la mente da tutti i pregiudizi e i dogmi limitanti); sentirsi appagati in ogni circostanza; obbedire agli insegnamenti sacri degli esseri divini.

Che cosa vuol dire vivere in modo naturale? Per capire che cosa voglia dire vivere in modo naturale, è necessario sapere che cosa significhi vivere innaturalmente. La vita dipende dalla scelta del cibo, della dimora e della compagnia. Per vivere in modo naturale, gli animali inferiori possono compiere autonomamente queste scelte grazie ai loro istinti e alle 'sentinelle' che la natura ha messo di guardia alla porta degli organi dei sensi, cioè, la vista, l'udito, il tatto, l'odorato e il gusto. Invece, per quanto riguarda gli esseri umani, questi organi sono di solito così snaturati dal genere di vita condotto fino dalla primissima infanzia, che non ci si può fidare dei loro giudizi. Quindi, per capire quali siano le nostre reali necessità siamo costretti a dipendere dall'osservazione, dalla sperimentazione e dalla ragione.

Qual è il cibo naturale per l'uomo? Per poter scegliere il nostro cibo naturale, innanzitutto, dobbiamo osservare la conformazione degli organi preposti alla digestione e alla nutrizione: cioè i denti e il tubo digerente; l'istinto naturale degli organi dei sensi che guida gli animali verso il loro cibo e, infine, il nutrimento dei piccoli.

Osservazione dei denti. Dall'osservazione dei denti rileviamo che negli animali carnivori gli incisivi sono poco sviluppati, mentre i canini sono notevolmente lunghi, lisci e

appuntiti, per poter afferrare la preda. Anche i molari sono appuntiti; ma, le rispettive cuspidi non combaciano, bensì si sfiorano lateralmente per separare le fibre della carne.

Negli erbivori gli incisivi sono estremamente sviluppati, i canini ridotti (benché, a volte, ad esempio negli elefanti, si siano sviluppati tanto da formare un'arma di difesa); i molari hanno la superficie masticatoria larga e sono ricoperti di smalto soltanto lateralmente.

Nei frugivori tutti i denti hanno più o meno la stessa altezza; i canini sono leggermente prominenti, conici e smussati (infatti, non sono destinati ad afferrare la preda, ma a esercitare una forza).

I molari hanno una superficie masticatoria larga e le parti superiori protette dallo smalto per prevenire l'usura causata dal movimento laterale; ma, non sono appuntiti come nel caso dei carnivori.

Negli onnivori, ad esempio gli orsi, gli incisivi sono invece simili a quelli degli erbivori, i canini a quelli dei carnivori e i molari sono larghi e appuntiti perché servono a un duplice scopo.

Ora, se osserviamo i denti dell'uomo rileviamo che non somigliano a quelli dei carnivori, e neppure a quelli degli erbivori o degli onnivori. Sono invece simili in tutto e per tutto a quelli degli animali frugivori. Se ne può quindi ragionevolmente dedurre che l'uomo è un animale frugivoro, cioè che si nutre di frutta [Per 'frutta' si intendono tutte le parti del regno vegetale utili all'uomo. La dieta a base di frutta cui si riferisce lo Swami Sri Yukteswarji include verdure, cereali, noci, nocciole, mandorle e così via.]

Osservazione del tubo digerente. Dall'osservazione del tubo digerente rileviamo che la lunghezza degli intestini degli animali carnivori supera da 3 a 5 volte quella del corpo,

misurata dalla bocca all'ano, e che il loro stomaco è quasi sferico. Negli erbivori la lunghezza degli intestini supera da 20 a 28 volte quella del corpo, mentre il loro stomaco è più ampio e di struttura complessa.

Invece, la lunghezza degli intestini degli animali frugivori supera da 10 a 12 volte quella del corpo e il loro stomaco è poco più grande di quello dei carnivori e prosegue nel duodeno, che svolge la funzione di un secondo stomaco.

Questa è esattamente la conformazione che troviamo negli esseri umani, sebbene l'anatomia dica che nell'uomo la lunghezza degli intestini superi da 3 a 5 volte quella del corpo, commettendo l'errore di misurarlo dalla testa ai piedi, invece che dalla bocca all'ano. Da ciò possiamo nuovamente dedurre che l'uomo è, con ogni probabilità, un animale frugivoro.

Osservazione degli organi dei sensi. Osservando l'istinto naturale degli organi dei sensi (gli indicatori delle sostanze commestibili), che guida tutti gli animali verso il cibo loro congeniale, vediamo che non appena il carnivoro scorge la preda ne è così felice che gli 'brillano gli occhi'; l'afferra coraggiosamente e ne lecca il sangue con avidità. Al contrario l'erbivoro si rifiuta però di toccare il proprio alimento naturale se è appena spruzzato di sangue. I suoi sensi dell'olfatto e della vista lo guidano a scegliere come proprio cibo erbe e altre piante, che assapora con delizia. Per quanto riguarda gli animali frugivori possiamo analogamente notare che i loro sensi li guidano invariabilmente verso i frutti degli alberi e dei campi.

Constatiamo, inoltre, che i sensi dell'olfatto, dell'udito e della vista degli uomini, a qualsiasi razza appartengano, non potrebbero mai indurli a uccidere gli animali e che, al contrario, gli esseri umani non possono sopportare nemmeno la vista di simili massacri. Si è sempre raccomandato di tenere i

mattatoi lontano dalle città e spesso vengono date severe disposizioni che obbligano a trasportare le carni macellate in mezzi opportunamente chiusi. Allora, può mai la carne essere considerata il cibo naturale dell'uomo quando gli occhi e il naso la respingono decisamente, a meno che il suo sapore non sia trasformato da spezie, sale e zucchero? D'altra parte, quanto troviamo deliziosa la fragranza della frutta, la cui sola vista spesso ci fa venire l'acquolina in bocca! Si deve inoltre rilevare che, anche allo stato naturale, i cereali e i vegetali hanno un profumo e un gusto gradevoli, benché leggeri. Ecco che ancora una volta siamo portati a dedurre che l'uomo era destinato a essere un animale frugivoro ["E Dio disse: Ecco, io vi ho dato ogni erba che produce seme che è sulla faccia di tutta la terra, ed ogni albero in cui è il frutto che produce seme: sarà questo il vostro cibo." Genesi, 1, 29].

Osservazione dell'alimentazione dei piccoli. Se osserviamo il tipo di nutrimento dei piccoli rileviamo che il latte è senza dubbio l'alimento dei neonati. Il seno materno non produce latte a sufficienza se la madre non sceglie come alimentazione naturale frutta, cereali e verdure.

La causa delle malattie. Deduciamo da queste osservazioni, come unica conclusione ragionevole, che la migliore alimentazione naturale per l'uomo è costituita da vari tipi di cereali, frutta, radici commestibili, e che includa come bevande il latte e l'acqua pura esposta direttamente all'aria e al sole. Questi alimenti, essendo congeniali all'organismo quando sono assunti secondo la funzionalità dell'apparato digerente, vengono sempre assimilati facilmente, se ben masticati e mescolati alla saliva.

Altri cibi non sono congeniali all'uomo e non essendo adatti all'organismo gli sono pertanto estranei; una volta ingeriti non vengono correttamente assimilati. Entrando in circolazione nel

sangue si accumulano sia nell'organo escretore sia in altri organi non adatti a riceverli. Se non riescono a trovare una via di uscita si depositano, a causa della legge di gravità, negli interstizi dei tessuti; fermentando, producono malattie mentali e fisiche e conducono, infine, a una morte prematura.

Lo sviluppo del bambino. Gli esperimenti provano che la dieta naturale e non irritante del vegetariano è, quasi senza eccezioni, estremamente adatta alla crescita fisica e mentale del bambino, e ne favorisce in modo appropriato lo sviluppo della mente, dell'intelligenza, della volontà, del carattere, delle principali facoltà e dell'indole in generale.

Il modo naturale di vivere calma le passioni. Quando per reprimere l'istinto sessuale si ricorre a mezzi estremi - quali ad esempio il digiuno eccessivo, la flagellazione, la clausura - raramente si raggiunge l'effetto desiderato. Invece è stato provato che l'uomo può facilmente superare quelle passioni, le grandi avversarie della moralità, conducendo una vita naturale e seguendo una dieta non irritante, come è stato detto in precedenza; in questo modo si consegue quella calma mentale che ogni psicologo riconosce come lo stato più congeniale all'attività della mente, e che conduce a una chiara comprensione ed a un imparziale modo di pensare.

Il desiderio sessuale. Si deve dire ancora qualcosa a proposito dell'istinto naturale della riproduzione che, dopo quello di conservazione, è l'istinto più forte nel corpo animale. Il desiderio sessuale, come ogni altro desiderio, ha uno stato normale e uno stato anormale o morboso; quest'ultimo è determinato unicamente dalle sostanze estranee che si accumulano, quando si vive innaturalmente, come accennato in precedenza. Nel desiderio sessuale ciascuno trova il termometro del proprio stato di salute. Il desiderio sessuale viene deviato dal suo stato normale dall'irritazione dei nervi

provocata dalla pressione che le sostanze estranee, accumulate dall'organismo, esercitano sull'apparato sessuale; all'inizio si manifesta un aumento del desiderio; seguito, poi, da una progressiva diminuzione del potere sessuale stesso.

Nel suo stato normale, il desiderio sessuale agisce sull'organismo (risvegliando il desiderio di essere appagato) solo raramente e libera l'uomo dai turbamenti delle passioni. Anche in tal caso, gli esperimenti dimostrano che questo desiderio, come tutti gli altri, è sempre normale negli individui che conducono la vita naturale di cui si è parlato.

La radice dell'albero della vita. L'organo sessuale - punto di congiunzione di importanti terminazioni nervose, in particolare del sistema nervoso simpatico e dei nervi spinali (i principali nervi addominali), che in virtù delle proprie connessioni con il cervello sono in grado di stimolare l'intero organismo - è in un certo senso la radice dell'albero della vita. L'uomo cui è stato spiegato l'uso corretto del sesso può mantenere il corpo e la mente in buona salute e vivere serenamente per tutta la vita.

I principi pratici di un sano comportamento sessuale non vengono insegnati perché la società considera l'argomento immorale e indecente.

Nella sua cecità, l'umanità pretende di coprire la Natura con un velo perché le sembra impura, dimenticando che essa è sempre immacolata e che l'impurità e l'indecenza non sono certo una caratteristica della Natura, ma fanno parte della mentalità umana. È evidente, quindi, che l'uomo, non conoscendo la verità sui pericoli dell'abuso sessuale ed essendo costretto ad abbandonarsi a pratiche errate a causa dell'irritazione dei nervi, dovuta al suo modo innaturale di vivere, va soggetto a penose malattie e finisce per diventare vittima di una morte prematura.

La dimora dell'uomo. In secondo luogo dobbiamo parlare dell'ambiente da scegliere come nostra dimora. Possiamo facilmente capire, dal disagio che proviamo entrando in una stanza affollata, dopo aver respirato l'aria pura di montagna, di una grande distesa di campi o di un giardino, che le città o i luoghi affollati sono ambienti del tutto innaturali. L'alta montagna, la campagna, un giardino o un luogo asciutto, ben ventilato, ombreggiato da alberi che coprono un grande appezzamento di terra, sono tutti ambienti adatti, secondo Natura, a ospitare la dimora dell'uomo.

La compagnia giusta. In terzo luogo consideriamo il genere di persone che dovremmo frequentare. Anche in questo caso, se diamo ascolto ai suggerimenti della coscienza e teniamo conto delle nostre inclinazioni naturali, ci accorgiamo subito di essere portati verso quelle persone il cui magnetismo agisce su di noi armoniosamente, che calmano il nostro organismo, fortificano la nostra vitalità interiore, ci aiutano a perfezionare l'amore naturalmente insito in noi, e così ci sollevano dalle sofferenze e ci procurano un senso di pace. Ciò sta a significare che dobbiamo rimanere in compagnia del Sat, o Salvatore, ed evitare quella di Asat [la negazione del bene], come è stato chiarito in precedenza. Restando in compagnia del Sat (il Salvatore), potremo godere di una perfetta salute fisica e mentale e la nostra vita si allungherà. Se invece disubbidiamo agli ammonimenti della Madre Natura, non diamo ascolto ai suggerimenti della nostra coscienza e restiamo in compagnia di tutto ciò che risponde al nome di Asat, si produce l'effetto opposto, la nostra salute ne soffre e la vita si accorcia.

La necessità di vivere una vita naturale e pura. Così, vivere naturalmente aiuta a mettere in pratica Yama, le astensioni ascetiche illustrate in precedenza. La purezza della mente e del corpo è altrettanto importante nella pratica di

Niyama, le osservanze ascetiche di cui si è già parlato, e dovrebbe essere fatto ogni sforzo per raggiungerla.

SUTRA 12 -18

Quindi la schiavitù sparisce.

Le otto schiavitù o insidie sono: l'odio, la vergogna, la paura, il dolore, la critica, i pregiudizi razziali, l'orgoglio della propria discendenza e la presunzione.

L'eliminazione di queste otto schiavitù conduce alla grandezza d'animo.

In tal modo si è in grado di praticare Asana, Pranayama e Pratyahara, e di godere la vita del capofamiglia, nella quale realizzare tutti i propri desideri e così liberarsene.

Asana significa una posizione del corpo immobile e confortevole. Pranayama significa il controllo del prana, la forza vitale. Pratyahara significa ritirare i sensi dagli oggetti esterni.

Le otto indegnità del cuore. Quando si consegue una grande forza d'animo è possibile eliminare tutti gli ostacoli dalla via della salvezza. Questi ostacoli sono di otto tipi: l'odio, la vergogna, la paura, il dolore, la critica, i pregiudizi razziali, l'orgoglio della propria discendenza, la presunzione e corrispondono alle otto indegnità del cuore umano.

Il risveglio della grandezza d'animo. L'eliminazione di questi otto ostacoli apre la via a Viratvam o Mahattvam (la grandezza d'animo), che rende idoneo l'uomo a mettere in pratica Asana (posizione del corpo immobile e confortevole), Pranayama (controllo del prana, ossia delle forze elettriche dei nervi involontari) e Pratyahara (rivolgere all'interno le correnti

dei nervi volontari). Queste pratiche permettono all'uomo di appagare il cuore godendo degli oggetti dei sensi, così come è previsto che accada nella vita familiare (Garhasthyasrama).

Il valore del Pranayama. In qualsiasi momento l'uomo può mettere in azione il sistema nervoso volontario, o farlo riposare se è affaticato. Quando tutti i nervi volontari hanno bisogno di riposo, l'uomo scivola naturalmente nel sonno, durante il quale i nervi stessi si ritemperano e, quindi, possono riprendere a lavorare con nuovo vigore. I nervi involontari, invece, fin dalla nascita dell'uomo e indipendentemente dalla sua volontà, sono costantemente in funzione. Non disponendo della capacità di controllarli, l'uomo non può minimamente interferire con la loro attività.

Quando questi nervi sono stanchi, sentono anch'essi la necessità di riposare e quindi si addormentano naturalmente. Il sonno dei nervi involontari è chiamato Mahanidra, il grande sonno o morte. Quando sopravviene la morte, poiché la circolazione, la respirazione e le altre funzioni vitali si interrompono, il corpo fisico comincia naturalmente a decomporsi. Dopo un certo periodo di tempo, al termine del grande sonno (Mahanidra), l'uomo si risveglia con tutti i suoi desideri e rinasce in un nuovo corpo fisico, per poterli soddisfare. In tal modo l'essere umano si lega alla catena della vita e della morte e non riesce a conseguire la salvezza finale.

Il controllo sulla morte. Al contrario, se l'uomo riesce a controllare i nervi involontari, grazie al Pranayama, può anche interrompere il decadimento naturale del corpo fisico, facendo riposare periodicamente i nervi involontari (del cuore, dei polmoni e degli altri organi vitali), così come fa con i nervi volontari durante il sonno. Il riposo ottenuto per mezzo del Pranayama vivifica i nervi involontari che possono riprendere a funzionare con rinnovata vitalità.

L'uomo non ha bisogno di nessun aiuto per svegliarsi spontaneamente dal sonno, durante il quale i nervi volontari si riposano; allo stesso modo, dopo aver goduto di un riposo totale durante la morte, l'essere umano si risveglia naturalmente alla vita terrena in un corpo nuovo. Se l'uomo è capace di 'morire', vale a dire, se riesce a far riposare coscientemente ogni giorno l'intero sistema nervoso volontario e involontario, grazie alla pratica del Pranayama, tutto il suo corpo fisico funzionerà con grande vitalità.

La vita e la morte cadono allora sotto il dominio dello yogi che persevera nella pratica del Pranayama. Evitando in tal modo il decadimento prematuro del corpo cui è soggetta la maggior parte degli uomini, lo yogi può rimanere quanto desidera nella sua attuale forma fisica, avendo così il tempo di bruciare il proprio karma in un solo corpo e di esaudire tutti i desideri del suo cuore e così liberarsene. Finalmente purificato, non è più obbligato a tornare nuovamente sulla terra sotto l'influenza di Maya, le Tenebre, o a subire la 'seconda morte'.

"Io affermo, in nome della gioia che abbiamo in Cristo [cioè nella Coscienza Cristica], io muoio ogni giorno".

Corinti, I, 15, 31

"Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita... Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte".

Apocalisse, 2, 10-11

La necessità del Pratyahara. L'uomo gode di una cosa quando ne ha il desiderio. Tuttavia, se nel momento in cui prova un senso di piacere indirizza i sensi, per mezzo dei quali gode, verso l'oggetto del proprio desiderio, non può mai sentirsi soddisfatto e il desiderio stesso si fa più intenso. Al

contrario, se riesce a rivolgere i sensi interiormente verso il proprio Sé, può immediatamente soddisfare il cuore. Per questo, la pratica del Pratyahara, ricordata in precedenza, cioè far convergere verso l'interno le correnti dei nervi volontari (che per loro natura si dirigono all'esterno), e un modo meraviglioso per esaudire i propri desideri terreni. Infatti, l'uomo deve reincarnarsi innumerevoli volte, fino a quando non riesce a esaudirli e a liberarsene completamente.

La necessità dell'Asana. L'uomo non può avere percezioni, o tanto meno pensieri giusti, se la sua mente non è serena; le diverse parti del corpo umano sono così armoniosamente collegate fra loro che, se anche la più piccola parte prova un sia pur minimo disagio, l'intero organismo ne risente.

Quindi, per comprendere una cosa, cioè per percepirla chiaramente nel proprio cuore, si deve mettere in pratica Asana, la posizione immobile e confortevole del corpo.

SUTRA 19-22

Smrti, la vera concezione, porta alla conoscenza di tutta la creazione. Samadhi, la vera concentrazione, consente di abbandonare l'individualità per l'universalità.

Di qui nasce Samyama ('controllo' o superamento del sé egoistico), grazie al quale si può percepire la vibrazione "Om" che rivela Dio.

Così l'anima (è battezzata) nel Bhukti Yoga (devozione). Questo è lo stato della Divinità.

Smrti, la vera concezione. Quando l'uomo diventa esperto nelle pratiche sopra indicate, comincia a concepire, o a sentire, per mezzo del cuore, ogni aspetto della creazione. Questa vera

concezione viene detta Smrti.

Samadhi, la vera concentrazione. Quando l'uomo rivolge fermamente tutta la sua attenzione su un oggetto qualsiasi, concepito nel modo di cui si è detto, e si identifica con esso, a tal punto da spogliarsi della propria individualità, raggiunge il Samadhi, la vera concentrazione.

Pranava Sabda, il Verbo di Dio. Quando l'uomo dirige tutti i sensi verso il loro centro comune - il sensorio o Susumnadvara, la porta del mondo interiore - percepisce il proprio corpo divino rifulgente di luce, Radha, o Giovanni il Battista, e ode il particolare suono 'che bussava' Pranava Sabda, il Verbo di Dio.

"Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla Luce, perché tutti credessero per mezzo di lui".

Giovanni, 1, 6-7

"Io sono la voce di uno che grida nel deserto".

Giovanni, 1, 23

Samyama, la concentrazione del sé. Quando l'uomo ha questa percezione crede spontaneamente nell'esistenza della vera Luce Spirituale e ritraendo il proprio sé dal mondo esterno, si concentra sul sensorio. Questa concentrazione del sé è chiamata Samyama.

Bhakti Yoga o battesimo, la seconda nascita dell'uomo. Grazie al Saynyama o concentrazione del sé sul sensorio, l'uomo viene battezzato, o assorbito nella sacra corrente del Suono Divino. Questo battesimo è chiamato Bhakti Yoga. In tale stato l'uomo si pente, volge, cioè, le spalle alla creazione fisica delle Tenebre, Maya, e ascende alla sua Divinità, il Padre

Eterno, dal cui seno era caduto; passando attraverso la porta del sensorio, entra in una sfera interiore, Bhuvanloka.

Entrare nel mondo interiore costituisce la seconda nascita dell'uomo che diventa allora un essere divino, o Devata.

SUTRA 23

La traduzione di questo Sutra coincide col commento che segue.

I cinque stati del cuore umano. Cinque sono gli stati del cuore umano: oscuro, ispirato, costante, consacrato e puro. Questi cinque diversi stati del cuore permettono di classificare gli uomini e determinarne il livello evolutivo.

SUTRA 24

Quando il cuore si trova nello stato oscuro, l'uomo nutre concezioni sbagliate (su tutte le cose). Questo stato è il risultato di Avidya, l'Ignoranza, e dà origine ai Sudra (uomini che appartengono alla casta più bassa). Essi possono afferrare soltanto le idee riguardanti il mondo fisico. Questo è lo stato mentale prevalente nel Kali Yuga, l'Età Oscura di un ciclo.

Il cuore oscuro. Nello stato oscuro del cuore l'uomo si forma concezioni sbagliate; egli pensa che la creazione fisica sia l'unica e vera sostanza esistente e che non vi sia niente altro al di fuori di essa. Questo, però, è contrario alla verità, come è stato spiegato in precedenza, ed è soltanto l'effetto

dell'Ignoranza, Avidya.

Sudra, la casta dei servitori. In questo stato l'uomo è chiamato Sudra, o colui che fa parte della casta dei servitori, perché il suo dovere naturale è servire chi appartiene alle caste più alte, per assicurarsene la compagnia e preparare così il suo cuore a raggiungere uno stadio superiore.

Kali Yuga, il ciclo oscuro. Questo stato dell'uomo è chiamato Kali. Ogni qual volta, in qualsiasi sistema solare, l'uomo permane in questo stato ed è in linea di massima privo del potere di superarlo, si dice che l'intero sistema si trova nel Kali Yuga, il ciclo oscuro.

SUTRA 25-26

Superato il primo stadio del piano di Brahma, l'uomo fa ogni sforzo per raggiungere l'illuminazione ed entra nella casta dei guerrieri, Ksatriya.

Egli è spinto (dalle forze evolutive) a combattere (per la verità). Cerca un guru e comprende il valore dei suoi divini consigli. In tal modo uno Ksatriya diventa idoneo ad abitare i mondi della comprensione superiore.

Il cuore ispirato. Quando l'uomo percepisce i primi segni dell'illuminazione, comincia a paragonare le esperienze della creazione fisica che si forma durante lo stato di veglia, a quelle del sogno; rendendosi conto che queste ultime sono soltanto idee, dubita dell'esistenza sostanziale delle prime. Il suo cuore, allora, si sente ispirato a penetrare la vera natura dell'universo e, facendo ogni sforzo per chiarire i propri dubbi, cerca delle prove per stabilire che cosa sia la verità.

Ksatriya, la casta dei guerrieri. In questo stato l'uomo è

chiamato Ksatriya, o colui che appartiene alla casta dei guerrieri; combattere nella maniera illustrata in precedenza diventa il suo compito naturale, adempiendo il quale può riuscire a comprendere la natura della creazione e ottenerne la reale conoscenza.

Sandhithala. Lo stato intermedio fra il piano inferiore e quello superiore. Lo stato Ksatriya dell'uomo è chiamato Sandhithala, o stato intermedio, in cui gli uomini sono ansiosi di raggiungere la vera conoscenza e sentono la necessità di aiutarsi l'un l'altro. Quindi, nel loro cuore si manifesta l'amore reciproco, che è la condizione primaria della salvezza.

Ispirato dalla tendenza dinamica di questo amore, l'uomo ama stare in compagnia di coloro che dissolvono le sue angosce, chiariscono i suoi dubbi e gli concedono la pace. Evita, pertanto, qualsiasi cosa produca gli effetti opposti; inoltre, studia scientificamente gli scritti degli esseri illuminati.

Quando l'uomo trova il Sat Guru, il Salvatore. In questo modo l'uomo riesce a comprendere il valore della vera fede, e a capire l'autentico ruolo degli esseri divini, nel momento in cui ha la fortuna di assicurarsi la divina compagnia di uno di essi, che amorevolmente accetterà di essere il suo Maestro Spirituale, Sat-Guru, o Salvatore. L'uomo, seguendo devotamente i suoi sacri precetti, impara a concentrare la mente, dirigendo i sensi verso il loro centro comune, o sensorio, Susumnadvara, la porta della sfera interiore. E là percepisce il corpo luminoso di Giovanni il Battista, o Radha, e ode il Suono sacro (Amen, Om), simile a quello di una corrente, o di un fiume; ed essendo assorbito e battezzato in esso, l'uomo intraprende il viaggio di ritorno che conduce alla sua Divinità, il Padre Eterno, attraversando le diverse sfere della creazione o Loka.

SUTRA 27

I mondi, o Loka, della creazione sono sette: Bhu, Bhuvan, Svar, Mahar, Jana, Tapo e Satya. (Questa terra e lo stadio terreno' della coscienza umana, sono chiamate Bhuloka).

I Sette Loka. Lungo il cammino che conduce alla Divinità si attraversano sette sfere, o stadi, della creazione, che i saggi dell'Oriente chiamano Svarga o Loka, come già illustrato nel primo capitolo, Sutra 13. Essi sono Bhuloka, la sfera della materia fisica; Bhuvanloka, la sfera degli elementi sottili o attributi elettrici; Svarloka, la sfera dei poli magnetici e delle aeree, o forze elettriche; Maharloka, la sfera dei magneti, gli atomi; Janaloka, la sfera dei Riflessi Spirituali, i Figli di Dio; Tapoloka, la sfera dello Spirito Santo, lo Spirito universale; Satyaloka, la sfera di Dio, la Sostanza Eterna, Sat. Di questi sette piani, i primi tre (Bhuloka, Bhuvanloka, e Svarloka) comprendono la creazione materiale, il regno delle Tenebre, Maya; e gli ultimi tre (Janaloka, Tapoloka e Satyaloka) comprendono la creazione spirituale, il regno della Luce; Maharloka, ossia la sfera dell'Atomo, trovandosi nel mezzo, viene indicata come la 'porta' di comunicazione tra i due mondi - la creazione materiale e quella spirituale - ed è chiamata Dasamadvara, la decima porta; oppure Brahmarandhra, la strada che conduce alla Divinità.

SUTRA 28

Entrando nel Bhuvanloka ('aria' o 'il mondo del divenire') l'uomo diventa un Dvija, o nato due volte'. Egli è in grado di comprendere la seconda parte della creazione

materiale, quella delle forze sottili. Questo è lo stato mentale prevalente nel Dvapara Yuga.

Dvija o nato due volte. L'uomo, essendo stato così battezzato, comincia a ravvedersi e a intraprendere il cammino di ritorno verso il Padre Eterno; ritraendo il suo sé dal mondo della densa materia fisica, Bhuloka, entra in quello della materia sottile Bhuvanloka, e diventa così Dvija o nato due volte. In questo stato l'essere umano comprende le sue forze elettriche interiori, la seconda parte della creazione formata dalla materia sottile. Si rende conto allora che l'esistenza del mondo esterno è soltanto una mera combinazione, o unione - determinata dall'azione della mente e della coscienza (consapevolezza) - dei suoi oggetti interiori, o sottili, dei sensi (gli attributi negativi delle forze elettriche) con i suoi cinque organi dei sensi (gli attributi positivi), tramite i suoi cinque organi dell'azione (i relativi attributi neutralizzanti).

Il cuore costante. Questo stato dell'uomo si chiama Dvapara, e quando, in un qualsiasi sistema solare, diviene lo stato naturale di tutto il genere umano, si dice che l'intero sistema si trova nel Dvapara Yuga. Nello stato Dvapara il cuore consegue la fermezza.

Se l'uomo continua a rimanere immerso nella corrente sacra, a esserne battezzato, perviene gradualmente a un piacevole stato in cui il suo cuore abbandona del tutto le idee del mondo esteriore e si dedica interamente a quello interiore.

SUTRA 29

Nella sfera Svarloka ('cielo'), l'uomo è in grado di capire i misteri di Citta, la terza parte, o parte magnetica della

creazione. Egli diventa Vipra (un 'essere quasi perfetto'). Questo è lo stato mentale che predomina nel Treta Yuga.

Il cuore consacrato. In questo stato di consacrazione l'uomo, ritirando il suo sé da Bhuvanloka, il mondo degli attributi elettrici, raggiunge Svarloka, il mondo degli attributi magnetici, le forze elettriche e i poli; egli allora diventa capace di comprendere Citta, il Cuore, la terza parte o parte magnetica della creazione. Citta, come spiegato nel primo capitolo, è l'Atomo spiritualizzato, Avidya, l'Ignoranza, un frammento delle Tenebre, Maya. L'uomo, comprendendo Citta, riesce a capire, nella loro totalità, sia le Tenebre (cioè Maya stessa, di cui Citta è parte), sia la creazione intera. Allora, egli diventa Vipra, un 'essere quasi perfetto'. Riferito all'uomo, questo stato è chiamato Treta e quando in un qualsiasi sistema solare diviene la condizione naturale di tutto il genere umano, si dice che l'intero sistema si trova nel Treta Yuga.

SUTRA 30

In virtù di un vero pentimento l'uomo perviene al Maharloka (il 'grande mondo'). Non più sottoposto all'influenza dell'Ignoranza, Maya, consegue la purezza del cuore. Egli accede alla casta naturale dei Brahmana ('coloro che conoscono Brahma'). Questo è lo stato mentale che predomina nel Satya Yuga.

Il cuore puro. Continuando il cammino verso Dio, l'uomo innalza il suo sé fino al Maharloka, la regione del magnete, l'Atomo; allora, essendosi ritirate tutte le varie forme dell'Ignoranza, il suo cuore giunge a uno stato di purezza privo di tutte le idee esteriori. L'uomo può, quindi, comprendere la

Luce Spirituale, Brahma, la Sostanza Reale nell'universo, che è l'ultima ed eterna parte della creazione. In questo stato, l'uomo viene chiamato Brahmana, ossia colui che appartiene alla casta spirituale. Questa fase dell'esistenza umana è detta Satya e quando in un qualsiasi sistema solare diviene lo stato naturale di tutto il genere umano, si dice che l'intero sistema si trova nel Satya Yuga.

SUTRA 31-32

L'uomo che non solo riflette, ma rende manifesta la Luce Spirituale, ascende al Janaloka, il regno di Dio.

Quindi passa nel Tapoloka, la sfera del Kutastha Caitanya.

Abbandonando la vana idea di una propria esistenza separata, entra nel Satyaloka, dove raggiunge lo stato di liberazione finale, o Kaivalya, l'unione con lo Spirito.

Quando il cuore è in tal modo purificato, non solo riflette, ma rende manifesta la Luce Spirituale, il Figlio di Dio; e, così consacrato, ovvero unto dallo Spirito, diventa Cristo, il Salvatore. Questo è il solo modo grazie al quale l'uomo, battezzato ancora una volta, o assorbito, nello Spirito, può elevarsi al di sopra della creazione delle Tenebre ed entrare nel Janaloka, il Regno di Dio, cioè la creazione della Luce. L'uomo che ha raggiunto questo stato viene chiamato Jivanmukta Sanyasi, come Gesù di Nazareth.

"In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

Giovanni, 3, 5

"Gesù gli disse: Io sono la via, la verità e la vita;
nessuno viene al Padre se non per mezzo mio".

Giovanni, 14, 6

In questo stato l'uomo sa di essere soltanto un'idea effimera che riposa su un frammento dell'universale Spirito Santo di Dio, il Padre Eterno; e, comprendendo il vero significato dell'adorazione, sacrifica il suo sé allo Spirito Santo, l'altare di Dio. Cioè, abbandonando la vana idea di una propria esistenza separata, 'muore' o si dissolve nell'universale Spirito Santo; raggiunge così il Tapoloka, la regione dove dimora lo Spirito Santo.

Diventando in tal modo una cosa sola con lo Spirito Santo universale di Dio, l'uomo si unisce al Padre Eterno stesso, e così accede al Satyaloka, comprendendo finalmente che la creazione intera, in sostanza, è soltanto un mero gioco di idee avente la sua stessa natura, e che nell'universo non esiste niente altro al di fuori del proprio Sé. Questa unione è chiamata Kaivalya, l'Unico Sé.

"Beati sin d'ora i morti che muoiono nel Signore".

Apocalisse, 14,13

"Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo;
ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre".

Giovanni, 16, 28

Capitolo 4

La Rivelazione

SUTRA 1-3

L'essere umano diventa un adepto dopo aver purificato i suoi tre corpi. Si può raggiungere questo stato anche per grazia del guru.

La purificazione si ottiene per mezzo della Natura, della penitenza e dei mantra. Per mezzo della Natura si purifica la materia densa (il corpo fisico); per mezzo della penitenza si purifica la materia sottile (il corpo sottile) e per mezzo dei mantra si purifica la mente.

Si diventa adepti dopo aver purificato il corpo, nel suo insieme. La purificazione del corpo materiale può essere compiuta per mezzo delle cose che la Natura ha creato contemporaneamente al corpo stesso; quella del corpo elettrico, esercitando la pazienza in ogni circostanza, e quella del corpo magnetico (Citta, l'Atomo spiritualizzato, il Cuore) regolando il respiro per mezzo del mantra, il purificatore della mente. I metodi per purificare i tre corpi si possono apprendere ai piedi degli esseri divini, che sono testimoni della Luce e portano la testimonianza della Coscienza Cristica.

SUTRA 4-5

Grazie al sacro effetto del mantra, si può udire il Pranava, o suono di Om.

Il sacro suono viene udito in vari modi, a seconda del grado di sviluppo che il devoto ha raggiunto nella purificazione del proprio cuore.

Continuando a regolare il respiro, secondo gli insegnamenti del Maestro Spirituale (il Sat-Guru), il Verbo sacro (Pranava o Sabda) si rende spontaneamente manifesto e diviene udibile.

Quando questo mantra (il Verbo, Pranava) si manifesta, la respirazione diventa regolare e arresta il decadimento del corpo fisico.

Il Pranava si manifesta in forme diverse nei diversi stadi di sviluppo della purificazione del cuore (Citta).

SUTRA 6

Chi coltiva l'amore insito naturalmente nel cuore, ottiene la guida di un guru e inizia a percorrere il sentiero della disciplina spirituale (Sadhana). Diventa allora un Pravartaka, un iniziato.

Si è già parlato del Sat-Guru e dei modi che permettono di rimanere in sua compagnia. L'essere umano che è dotato del dono celeste del puro amore, si sente naturalmente incline a evitare Asat, e a rimanere in compagnia di ciò che è stato definito come Sat. Restando amorevolmente vicino al Sat, egli può essere così fortunato da compiacere qualcuno che gli stia accanto come suo Sat-Guru, o Maestro Spirituale. Continuando a rimanere nella sua divina compagnia, nel cuore del discepolo nasce la predisposizione, Pravrtti, a liberarsi dalla schiavitù della creazione delle Tenebre, Maya; egli diventa allora un Pravartaka, cioè un iniziato nelle pratiche di Yama e Nyama, le astensioni e le osservanze ascetiche necessarie a conseguire la

salvezza.

SUTRA 7

Praticando Yama e Nyama, le otto indegnità svaniscono dal cuore dell'uomo e si manifesta la virtù. L'essere umano diventa così un Sadhaka, cioè un vero discepolo in grado di conseguire la salvezza.

Ricorderete che nel coltivare Yama e Nyama, le otto indegnità svaniscono dal cuore umano e si manifesta la grandezza d'animo. In questo stadio l'uomo diventa idoneo a mettere in pratica la posizione ascetica e gli altri metodi indicati dal suo Sat-Guru per raggiungere la salvezza.

Continuando a seguire i metodi che il Sat-Guru gli ha indicato, egli diventa un Sadhaka, o un discepolo.

SUTRA 8

Egli progredisce nella devozione, ode il sacro suono dell'Om e diventa un Siddha, un essere divino.

Tenendo presente quanto già spiegato nel terzo capitolo, si vedrà come il discepolo, passando attraverso i diversi stadi, diventi capace di concepire nel suo cuore i diversi oggetti della creazione; come egli gradualmente progredisca attraverso i vari stadi della meditazione e come - concentrando la sua attenzione sul sensorio - giunga infine a percepire quel particolare suono, Pranava, o Sabda, il Verbo sacro. In quel momento, poiché il suo cuore diventa divino e l'Ego (l'Ahamkara, il figlio

dell'uomo) si immerge, o è battezzato, nella corrente di quel suono, il discepolo diviene un Siddha, un adepto, un essere divino.

SUTRA 9

Allora egli percepisce le manifestazioni dello Spirito e passa attraverso i sette Patala Loka (o centri spinali), contemplando i sette rsi.

Nello stato del battesimo (Bhakti Yoga o Surat Sabda Yoga, immedesimazione dell'ego nel Suono sacro), l'essere umano si ravvede e ritrae il suo sé dal mondo esteriore della materia densa, Bhuloka, entrando in quello interiore della materia sottile, Bhuvanloka. Qui, egli percepisce la manifestazione dello Spirito, la vera Luce, sotto forma di sette stelle nei sette centri, o punti rifulgenti di luce astrale, che sono stati paragonati a sette candelabri d'oro. Queste stelle, essendo la manifestazione della vera Luce, lo Spirito, sono chiamate angeli, o rsi, e appaiono l'una dopo l'altra nella mano 'diritta' del figlio dell'uomo; vale a dire la diritta via che conduce alla Divinità.

I sette candelabri d'oro sono i sette centri luminosi del corpo ove si manifesta lo Spirito, e sono conosciuti come: cervello, sahasrara; bulbo rachideo, ajna cakra, e i cinque centri spinali: cervicale, visuddha; dorsale, anahata; lombare, manipura; sacrale, svadhithana; coccigeo, muladhara.

Attraverso questi sette centri o chiese, l'Ego o figlio dell'uomo, si dirige verso la Divinità.

"E quando mi voltai vidi sette candelabri d'oro;
e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo"...
Apocalisse, 1, 12-13

"E nella mano destra teneva sette stelle".
Apocalisse, 1, 16

"Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto
nella mia destra e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle
sono gli angeli delle sette chiese e i sette candelabri
sono le sette chiese".
Apocalisse, 1, 20

"Così parla colui che tiene le sette stelle nella sua
mano destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro".
Apocalisse, 2, 1

Nello stato del battesimo (Bhakti Yoga, o Surat Sabda Yoga) l'Ego, Surat, il figlio dell'uomo, attraversando gradualmente i sette centri menzionati, ne acquisisce tutta la conoscenza; al termine del viaggio in tutte queste regioni, egli comprende la vera natura dell'universo. Ritraendo il suo sé da Bhuvanloka, la creazione materiale sottile, entra in Svarloka, l'origine di tutte le materie, sottili e dense. Qui percepisce la luminosa forma astrale dai sette colori dell'arcobaleno che circonda il suo Cuore, l'Atomo, il trono dello Spirito Creatore, con le cinque forze elettriche, e i due poli, la Mente e l'Intelligenza. In questa sfera, composta dalle forze elettriche, dalla mente e dall'intelligenza - l'origine di tutti gli oggetti dei sensi e degli organi che permettono di goderne - l'uomo raggiunge l'appagamento perfetto, perché possiede tutti gli oggetti dei suoi desideri e ne acquista una completa conoscenza. Per questi

motivi la forma astrale, con le sue cinque forze elettriche e i suoi due poli (le sette parti di cui si è parlato) è stata descritta come uno scrigno di conoscenza sigillato, un libro con sette sigilli.

"Un arcobaleno avvolgeva il trono".

Apocalisse, 4, 3

"E vidi, nella destra di colui che sedeva sul trono,
un libro scritto sul lato interno e su quello esterno,
sigillato con sette sigilli".

Apocalisse, 5, 1

SUTRA 10

Allora, in virtù della conoscenza e del potere dello yoga, l'essere umano ottiene la supremazia sui sette Svarga (cieli). Egli consegue la salvezza dissolvendo le quattro idee originarie ('i quattro manu', o pensieri primigeni da cui è scaturita la creazione).

Oltrepassando Svarloka, il figlio dell'uomo raggiunge Maharloka, la sfera del magnete (l'Atomo), composto delle quattro idee della manifestazione (il Verbo, il Tempo, lo Spazio e la particella (l'Atomo). Come è stato spiegato nel primo capitolo, Maharloka rappresenta Avidya, l'Ignoranza, che ingenera l'idea di un'esistenza separata del Sé e dà origine all'Ego, il figlio dell'uomo. L'essere umano (manava), essendo, quindi, la progenie dell'Ignoranza, e l'Ignoranza essendo rappresentata dalle quattro idee suddette, queste ultime sono chiamate i quattro manu, ossia le origini dell'uomo.

SUTRA II

E trionfando sui poteri delle Tenebre e dell'ignoranza l'essere umano diventa uno con Dio.

Maharloka, la sfera del Magnete (Atomo), è la porta (Brahmarandhra o Dasamadvara) fra la creazione materiale e la creazione spirituale. Quando l'Ego, il figlio dell'uomo, arriva a questa porta, comprende la Luce Spirituale e viene battezzato.

Oltrepassando questa porta egli va al di là della creazione ideazionale delle Tenebre, Maya, ed entrando nel mondo spirituale percepisce la vera Luce e diventa Figlio di Dio. Così l'uomo, in qualità di Figlio di Dio, si libera della schiavitù delle Tenebre, Maya, ed entra in possesso di tutti gli otto poteri, frutto dell'ascesi, aishvarya.

Anima, il potere di ridurre il proprio corpo, o qualsiasi altra cosa, alle minime dimensioni desiderate, simili persino a quelle dell'atomo, anu.

Mahima, il potere di ingrandire, o rendere il proprio corpo, o qualsiasi altra cosa, "mahat", ossia tanto grande quanto si desidera.

Laghima, il potere di rendere il proprio corpo, o qualsiasi altra cosa, "laghu", ossia tanto leggero quanto si desidera.

Garima, il potere di rendere il proprio corpo, o qualsiasi altra cosa, "guru", ossia tanto pesante quanto si desidera.

Prapti, il potere di "apti"; cioè, ottenere tutto ciò che si desidera.

Vasitva, il potere di "vasa"; cioè, tenere qualsiasi cosa sotto controllo.

Prakamyā, il potere di soddisfare qualunque desiderio, "kama", per mezzo di un'irresistibile forza di volontà.

Isitva, il potere di diventare "Isa", Signore, di tutte le cose.

"In verità, in verità, vi dico: anche chi crede in me,
compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi,
perché io vado al Padre".

Giovanni, 14, 12

SUTRA 12

La conoscenza dell'evoluzione, della vita e della dissoluzione, porta così alla completa liberazione dai legami di Maya, l'illusione. Contemplando il sé nel Sé Supremo, l'uomo conquista la libertà eterna.

In questo modo l'uomo, possedendo tutti i poteri, frutto dell'ascesi (aisvarya) di cui si è parlato, comprende pienamente che lo Spirito Eterno, il Padre, la sola Sostanza Reale, è l'Unità, il Tutto Perfetto, e che il suo Sé è soltanto un'idea che riposa su un frammento della Luce Spirituale.

L'uomo allora abbandona completamente la vana idea dell'esistenza separata del proprio Sé e si unisce allo Spirito Eterno, Dio Padre. L'unione con Dio (Kaivalya) è la meta suprema dell'uomo, come è stato spiegato in questo saggio.

"Il vincitore lo farò sedere presso di me sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono".

Apocalisse, 3, 21

CONCLUSIONE

"La corte, l'armi e il bosco guida amore, gli uomini in basso e tutti i santi in alto perché l'amore è il cielo, e il cielo è amore".

In questa strofa (La ballata dell'ultimo menestrello, di Sir Walter Scott, seconda strofa del canto terzo) il poeta ha meravigliosamente espresso la forza dell'amore. Ne La scienza sacra si è chiaramente dimostrato che "l'Amore è Dio", non solo come il più nobile sentimento del poeta, ma come un aforisma di una verità eterna.

A qualsiasi credo religioso appartenga, qualunque possa essere la sua posizione nella società, se l'essere umano coltiva questo principio fondamentale, insito naturalmente nel suo cuore, troverà sicuramente il sentiero giusto e non si smarrirà più nella creazione delle Tenebre, Maya.

Nelle pagine precedenti è stato dimostrato come l'amore possa essere coltivato e come si sviluppi coltivandolo e come, una volta sviluppatosi, costituisca l'unico mezzo in virtù del quale l'essere umano può trovare il proprio Maestro Spirituale; e come, grazie al suo aiuto, egli venga battezzato nuovamente nella sacra corrente e, sacrificando il suo Sé sull'altare di Dio, si unisca al Padre Eterno per sempre. Questo piccolo libro si conclude quindi con un ardente invito al lettore a non dimenticare mai la grande mèta della vita e a ricordare le parole di Sankaracarya, il grande saggio illuminato:

"La vita è sempre incerta e instabile come una goccia d'acqua su una foglia di loto. La compagnia di un essere divino, anche per un solo istante, può salvarci e redimerci".

SULL'AUTORE

Lo Swami Sri Yukteswar, un esempio perfetto degli antichi rsi illuminati dell'India, è venerato come Jnanavatar, incarnazione della saggezza, da coloro che in tutto il mondo si sono sentiti ispirati dalla sua vita e dai suoi insegnamenti. Egli ha dimostrato di aver raggiunto il dominio di se stesso e la realizzazione divina, la più alta meta di tutti i ricercatori della Verità, che si sono succeduti nel corso dei secoli.

L'INFANZIA E LA GIOVINEZZA

Nato a Serampore, vicino a Calcutta nel 1855, lo Swami Sri Yukteswar (Priya Nath Karar) era l'unico figlio di Kshetranath e Kadambini Karar. Il padre, Kshetranath, era un ricco uomo d'affari e la famiglia possedeva grandi proprietà in quella zona.

Fin da bambino, l'acuta intelligenza del giovane Priya e la sua sete di conoscenza furono evidenti. Tuttavia, come accade spesso alle grandi menti, egli considerò la scuola un impedimento più che un aiuto e, per questo, non approfondì particolarmente gli studi scolastici.

Kshetranath Karar morì quando il figlio era ancora ragazzo e, di conseguenza, Priya dovette assumersi molto presto la responsabilità di amministrare le proprietà della famiglia. Nella prima giovinezza si sposò; ma, perse la moglie di lì a qualche anno; anche la loro unica figlia morì ancora giovane, poco tempo dopo essersi sposata.

La ricerca della Verità condusse Priya Nath fino al grande Maestro Lahiri Mahasaya di Benares, il primo nei tempi moderni ad avere insegnato senza restrizioni il Kriya Yoga, affermando che questa antica scienza di meditazione era il

mezzo più efficace per ottenere la realizzazione di Dio. Con la guida di Lahiri Mahasaya e attraverso la personale pratica del Kriya, Sri Yukteswar raggiunse il più alto livello spirituale in cui, come egli stesso spiega ne "La scienza Sacra": "si abbandona completamente la vana idea dell'esistenza separata del proprio Sé e si diventa una cosa sola con Lui, lo Spirito Eterno, Dio Padre. Questa unione con Dio, Kaivalya, è la meta suprema dell'uomo".

SCRIVE "LA SCIENZA SACRA"

Sri Yukteswar si rese conto che una sintesi dell'eredità spirituale orientale e della scienza e della tecnologia occidentali avrebbe notevolmente contribuito ad alleviare le sofferenze materiali, psicologiche e spirituali del mondo moderno. Egli era sicuro che si sarebbero potuti fare progressi straordinari, sia sul piano individuale sia su quello internazionale, grazie allo scambio delle caratteristiche migliori di entrambe le culture. Queste idee si concretarono nel 1894, durante l'eccezionale incontro con il Mahavatar Babaji, il guru di Lahiri Mahasaya.

Sri Yukteswar narrò la storia di quei memorabili momenti con queste parole (descritto da Paramahansa Yogananda nell'Autobiografia di uno Yogi): "*Benvenuto, Swamiji*", disse Babaji affettuosamente.

"Signore", risposi decisamente, "non sono uno Swami".

"Coloro ai quali, per divina ispirazione, concedo il titolo di Swami; non lo rifiutano mai".

Il santo si rivolgeva a me con molta naturalezza, ma nelle sue parole risuonava la forza della verità; mi sentii immediatamente avvolgere da un'onda di benedizioni celestiali. Sorridendo per la mia subitanea elevazione all'antico ordine

monastico, m'inchinai ai piedi di quell'essere grande e angelico dalla forma umana, che così mi aveva onorato...

[Sri Yukteswar fu più tardi iniziato ufficialmente nell'Ordine degli Swami dal Mahanta (superiore del monastero) di Buddha Gaya, nel Bengala. In quella occasione prese il nome monastico di Swami Sri Yukteswar (unito a Dio) rinunciando al suo nome secolare.]

"Ho notato che ti interessi tanto all'Occidente quanto all'Oriente!". Il volto di Babaji risplendeva di approvazione. "Ho percepito l'angoscia del tuo cuore, un cuore così grande da accogliere tutti gli uomini. Ecco perché ti ho fatto venire qui. L'Oriente e l'Occidente devono trovare un'aurea via di mezzo fra l'attività e la spiritualità", aggiunse. "L'India ha molto da imparare dall'Occidente nel campo del progresso materiale; a sua volta, l'India può insegnare i metodi universali mediante i quali l'Occidente potrà basare le proprie convinzioni religiose sulle fondamenta incrollabili della scienza dello Yoga. Swamiji, tu avrai un ruolo da svolgere in quello scambio armonioso che si determinerà in futuro tra l'Oriente e l'Occidente. Fra qualche anno ti invierò un discepolo che preparerai, affinché possa diffondere lo Yoga nel mondo occidentale. Le vibrazioni di molte anime protese verso la ricerca spirituale mi raggiungono da quelle terre lontane come una marea. Sento che in America e in Europa sono numerosi i santi potenziali che aspettano di essere risvegliati..."

Poi il grande Babaji mi disse: *"Ti prego, Swamiji, vuoi scrivere un breve saggio che metta in evidenza l'armonia esistente tra le Scritture cristiane e quelle indù, la cui unità fondamentale è ora oscurata dalle differenze settarie create dagli uomini? Dimostra, ricorrendo ad opportuni parallelismi, che i grandi figli di Dio sono stati ispirati ad enunciare le*

stesse verità".

Ritornato a Serampore, Sri Yukteswarji dette inizio alle sue fatiche letterarie. *"Nel silenzio della notte confrontavo la Bibbia e il Sanatana Dharma"* (Letteralmente 'religione eterna', è il nome dato al corpus degli insegnamenti vedici che costituiscono la base dell'induismo), raccontò più tardi. *"Citando le parole del benedetto Signore Gesù ho dimostrato che l'essenza dei suoi insegnamenti è del tutto simile alle rivelazioni dei Veda. Grazie al mio paramguru (il guru del proprio guru; in questo caso il Mahavatar Babaji) il libro ebbe termine in breve tempo".*

LA FORMAZIONE SPIRITUALE DEI DISCEPOLI

Col passare degli anni, lo Swami Sri Yukteswar cominciò ad accettare i primi discepoli allo scopo di educarli spiritualmente. La casa avita di Serampore divenne il suo eremitaggio. Più tardi costruì un altro asram sulla riva del mare a Puri, 300 miglia a sud di Calcutta.

Nel 1910 Sri Yukteswar incontrò il discepolo che Babaji aveva promesso di mandargli per diffondere lo Yoga in Occidente: Mukunda Lal Gosh, a cui Sri Yukteswar conferì il nome monastico di Yogananda e, più tardi, il titolo spirituale di Paramahansa.

Nell'"Autobiografia di uno Yogi" Paramahansaji ha descritto minuziosamente gli anni trascorsi accanto al suo guru - durante i quali lo Swami Sri Yukteswar gli impartì la sua disciplina spirituale - fornendo un affascinante ritratto del Maestro:

"La vita quotidiana nell'asram si svolgeva tranquillamente e variava di rado. Il mio guru si svegliava prima dell'alba. Disteso, o seduto sul letto, entrava in samadhi... [letteralmente

'dirigere insieme'; è uno stato supercosciente di estasi in cui lo yogi percepisce l'identità fra l'anima individualizzata e lo Spirito Cosmico].

"Non facevamo subito colazione, ma prima andavamo a passeggiare a lungo sulle rive del Gange. Come mi sembrano ancora vive e reali quelle passeggiate mattutine col mio guru! Nei ricordi che tanto facilmente riaffiorano alla mente, spesso mi ritrovo accanto a lui mentre il primo sole riscalda il fiume e la sua voce risuona alle mie orecchie vibrante di autentica saggezza."

"Dopo il bagno seguiva il pranzo, preparato diligentemente dai giovani discepoli secondo le istruzioni giornaliere del maestro. Il mio guru era vegetariano, tuttavia, prima di diventare monaco si era nutrito anche di uova e di pesce. Ai suoi studenti consigliava di seguire una dieta qualsiasi, purché semplice e adatta alla loro costituzione".

"Nel pomeriggio arrivavano i visitatori in un flusso continuo, che si riversava dal mondo nella tranquillità dell'eremitaggio. Tutti venivano trattati dal mio guru con gentilezza e cortesia. Un Maestro, ossia un uomo che ha realizzato se stesso come anima onnipresente e non come corpo o ego, percepisce in tutti gli uomini una sorprendente affinità".

"Talvolta gli ospiti si trattenevano oltre le otto di sera, l'ora della cena. Il mio guru non si permetteva di mangiare da solo; nessuno lasciava il suo asram affamato o insoddisfatto. Sri Yukteswar non era mai colto impreparato dalla presenza di ospiti inattesi.

Pochi, semplici alimenti diventavano un banchetto sotto la sua guida piena di risorse. Eppure era economo. I suoi modesti fondi duravano a lungo. Molte volte diceva: 'Non spendete più di quanto non possiate permettervi. Lo sperpero vi creerà solo disagi'.

Il Maestro dava prova di tutta l'originalità del suo spirito creativo quando, fin nei minimi particolari, si prendeva cura dell'andamento dell'asram, dei lavori di riparazione dell'edificio, nonché di tutti i vari aspetti della vita pratica."

"Spesso, nelle tranquille ore della sera, il guru parlava a lungo e le sue parole erano un tesoro che il tempo non avrebbe distrutto. Ogni sua espressione era cesellata dalla saggezza. Una sicurezza sublime caratterizzava il suo modo di esprimersi: era unico. Parlava come non ho mai udito nessun altro parlare. Pesava attentamente i suoi pensieri su una sensibilissima bilancia di discernimento prima di tradurli in parole. L'essenza della verità, che permea perfino il corpo, emanava da lui simile a un fragrante profumo dell'anima. Ero sempre consapevole di trovarmi alla presenza di una manifestazione vivente di Dio. La grandezza della sua divinità mi induceva a inchinarmi spontaneamente dinanzi a lui".

"Ad eccezione delle Sacre Scritture, Sri Yukteswar non leggeva molto. Eppure era sempre al corrente delle ultime scoperte scientifiche e dei progressi in altri campi della conoscenza. Brillante conversatore, amava intrattenersi con i suoi ospiti su argomenti di vario genere. Lo spirito arguto del mio guru e le sue allegre risate animavano la conversazione. Il Maestro talvolta era austero, ma mai tetro. 'Per cercare Dio non è necessario sfigurare la propria faccia', osservava citando la Bibbia (Matteo, 6, 16). 'Ricordate che trovare Dio significa seppellire tutti i dolori'.

"Fra i filosofi, i professori, gli avvocati e gli scienziati che frequentavano l'eremitaggio, alcuni arrivavano per la prima volta credendo di trovare un religioso molto ortodosso. Un altezzoso sorriso, o uno sguardo di divertita sufficienza rivelavano che si aspettavano soltanto poche trite e pie banalità. Ma, dopo aver parlato con Sri Yukteswar e aver scoperto che

egli comprendeva a fondo i loro specifici settori di interesse, i visitatori erano restii ad andarsene".

"Il Maestro contava molti medici fra i suoi discepoli. 'Coloro che hanno studiato fisiologia dovrebbero poi dedicarsi allo studio più profondo della scienza dell'anima', diceva loro. 'Una sottile struttura spirituale si nasconde proprio dietro il meccanismo del corpo'".

"'Esiste una legge che governa tutta la creazione', diceva Sri Yukteswar. 'I principi che agiscono nell'universo esteriore e che gli scienziati possono scoprire, vengono definiti leggi naturali. Ma vi sono leggi assai più sottili che governano i piani spirituali nascosti e i reami interiori della coscienza. Tali principi possono essere conosciuti mediante la scienza dello Yoga. Non è lo scienziato, ma il maestro che ha realizzato il Sé colui che comprende la vera natura della materia. Grazie a questa comprensione il Cristo riuscì a riattaccare l'orecchio del servo che uno dei suoi discepoli aveva mozzato'".

"Il Maestro interpretava la Bibbia con stupenda chiarezza. Dal mio guru indiano, sconosciuto alla massa dei fedeli cristiani, ho imparato a percepire l'essenza immortale della Bibbia... Non ho mai conosciuto, né in Oriente né in Occidente, qualcuno che commentasse le Scritture cristiane con la sua profonda intuizione spirituale".

"Il mio guru consigliava ai suoi studenti di diventare legami viventi fra le virtù dell'Occidente e quelle dell'Oriente. Sri Yukteswar, in pratica un occidentale nelle abitudini esteriori, era interiormente e spiritualmente un orientale. Apprezzava il progresso, l'iniziativa, le abitudini igieniche dell'Occidente e gli ideali religiosi che da secoli illuminano l'Oriente".

"Il suo comportamento era riservato e realista. In lui non vi era nulla del visionario vano o sciocco. Aveva 'i piedi per terra' e la mente ancorata nel porto del cielo. Ammirava la gente

concreta. 'La santità non è sinonimo di ottusità. Le percezioni divine non rendono inetti', diceva. 'Mettere in pratica la virtù fa sviluppare un'acutissima intelligenza'''.

"L'intuito di Sri Yukteswar era così penetrante da consentirgli di rispondere, incurante dei commenti, ai pensieri inespressi... Le rivelazioni della divina intuizione suonano penose alle orecchie poco spirituali; il Maestro non godeva di molta popolarità tra gli studenti superficiali. I più saggi, per altro sempre poco numerosi, lo veneravano profondamente. Oso dire che Sri Yukteswar sarebbe stato il più apprezzato guru dell'India se le sue parole non fossero state tanto schiette..."

"Era sorprendente vedere come un Maestro dotato di una indomabile volontà potesse essere interiormente così calmo. Egli rispondeva alla definizione Vedica dell'uomo di Dio: 'Più delicato di un fiore nell'esprimere la gentilezza, più forte del tuono nel difendere i principi'''.

"Pensavo spesso che il mio augusto Maestro sarebbe facilmente potuto essere un imperatore, o un mitico guerriero, se la fama o gli interessi terreni fossero stati il suo obiettivo. Invece egli aveva scelto di prendere d'assalto la cittadella interiore dell'ira e dell'egotismo, il cui crollo significa l'ascesa dell'uomo".

Nel 1920 lo Swami Sri Yukteswar inviò Paramahansa Yogananda in America per compiere la missione di cui molti anni prima gli aveva parlato il Mahavatar Babaji: far conoscere ai ricercatori della Verità di tutto il mondo la scienza liberatrice del Kriya Yoga. A questo scopo Sri Yogananda ha fondato la Self-Realization Fellowship, un'associazione internazionale con sede a Los Angeles. Nel corso dei successivi trent'anni passati in Occidente, Yoganandaji ha tenuto nelle più importanti città americane numerosi cicli di conferenze, seguiti da migliaia di persone; ha scritto vari libri, nonché

un'esauriente serie di lezioni sullo Yoga per lo studio individuale, e ha istruito personalmente alcuni discepoli, appartenenti all'Ordine monastico della Self-Realization Fellowship, affinché perpetuassero l'opera spirituale e umanitaria che il Mahavatar Babaji e lo Swami Sri Yukteswar gli avevano affidato.

Sri Yukteswar scrisse in varie occasioni al suo discepolo Yogananda per ringraziarlo della fedele dedizione e dei risultati che aveva ottenuto in America. I brani seguenti, tratti da due lettere scritte verso la metà degli anni Venti, esprimono in modo commovente l'amicizia divina e l'affetto che esisteva fra queste due grandi anime.

"Yogananda, figlio del mio cuore! Guardando le fotografie dei tuoi studenti di Yoga provenienti da diverse città provo un'intensa gioia. Non posso trattenermi dal ringraziarti dal profondo del cuore per i metodi che stai usando: le affermazioni, le vibrazioni risananti e le divine preghiere di guarigione.

Sono così felice nel vedere la foto di Mount Washington, (l'edificio principale della Casa Madre della Self-Realization Fellowship che Paramahansa Yogananda aveva acquistato pochi mesi prima sulla collina di Mount Washington, Los Angeles) che non riesco a trovare le parole per esprimere la gioia che provo. La mia anima vorrebbe volare laggiù per vederlo. Hai lavorato tanto per poter essere lo strumento di Dio e creare tutto questo. Vai avanti secondo i tuoi desideri. Fra noi non potranno mai esserci divergenze di opinioni...

Quando ritornerò a Serampore forse cercherò di richiedere un passaporto per fare il giro del mondo; ma, date le mie condizioni, non credo che sia possibile. Vorrei poter abbandonare il corpo in America, proprio dove sei tu, e questo pensiero mi rende molto felice. Per quanto riguarda Puri, scegli

qualcuno che possa prendersene cura. Per grazia del Guru io sono in buona salute, ma sto lentamente lasciando l'amministrazione dei vari centri. Non posso più seguire il lavoro nei minimi dettagli. Questi sono i miei ultimi sforzi... Ti attendo ansiosamente".

"GLI ULTIMI GIORNI E LA MORTE"

Come previsto da Sri Yukteswar, la volontà divina non aveva disposto che egli raggiungesse l'America, e neppure Yogananda fu in grado di liberarsi delle sue molteplici responsabilità per potersi recare in India.

Solo nel 1935, dopo aver ricevuto un invito urgente da parte del suo guru - un presagio che la vita di Sri Yukteswar stava per concludersi - Yoganandaji ritornò in India per una visita di un anno, accompagnato da due discepoli americani. Uno di loro, C. Richard Wright, fornisce nel racconto seguente una delle poche descrizioni di Sri Yukteswar lasciate da un occidentale.

“Con un profondo senso di umiltà seguì Yoganandaji nel cortile interno dell'eremitaggio. Ci batteva il cuore quando cominciammo a salire i vecchi scalini di cemento consumati dai passi di innumerevoli ricercatori della verità. Mentre salivamo, la tensione si faceva più acuta. Di fronte a noi, in cima alle scale, apparve silenziosamente il grande Guru, lo Swami Sri Yukteswar, nel nobile portamento del saggio. Il mio cuore traboccò fin quasi a scoppiare quando mi trovai alla sua sublime presenza...

“Mi inginocchiai dinanzi al Maestro offrendogli silenziosamente il mio amore e la mia gratitudine, mentre toccavo i suoi piedi segnati dal tempo e dalla fatica. Il Maestro mi benedisse, io mi rialzai e vidi i suoi bellissimi occhi che

ardevano del fuoco interiore dell'introspezione, eppure risplendevano di gioia...

“Percepì subito nel caldo sorriso e nello sguardo scintillante di Sri Yukteswar la santità di una grande anima. Nella sua conversazione, dal tono gioviale, oppure serio, si coglie immediatamente la sicura certezza dei giudizi, l'impronta dell'uomo saggio che sa di sapere perché conosce Dio. La sua profonda saggezza, la forza della sua volontà e della sua determinazione si rivelano in ogni atto e in ogni parola.

“Vestiva con semplicità; dhoti e camicia, un tempo color oca, avevano ora assunto una pallida sfumatura arancione. Osservandolo ogni tanto con riverente rispetto, mi accorsi che aveva un fisico imponente e atletico, temprato dalle prove e dai sacrifici di una vita ascetica. Ha un portamento maestoso. Incede con dignità, mantenendo la figura eretta. La risata gioviale e allegra, che gli sale dal profondo del cuore, si propaga a tutto il corpo facendolo scuotere e sobbalzare mentre ride.

“Il volto austero comunica in modo sorprendente una sensazione di divina potenza. I capelli candidi intorno alla fronte, con alcune ciocche più scure dalle sfumature argentee e dorate, sono divisi nel mezzo e scendono in morbidi riccioli sulle spalle. Barba e baffi, radi o sfoltiti, sembrano dare maggiore risalto ai lineamenti. La sua fronte ricurva sembra voler cercare il cielo. Gli occhi sono circondati da un etereo alone azzurro e un'espressione di celata tenerezza sfiora a volte le sue labbra severe.

“Benché, stando all'apparenza esteriore, la salute di Sri Yukteswar sembrasse eccellente, si avvicinava invece per lui il momento di abbandonare il corpo.

“Verso la fine del 1935 chiamò a sé Paramahansaji. "Il mio compito sulla terra è ormai terminato. Sei tu che dovrai

occupartene ora". Sri Yukteswar parlava quietamente, con un'espressione calma e tenera negli occhi.

"Ti prego, manda qualcuno a prendersi cura del nostro asram di Puri", egli continuò. "Lascio tutto nelle tue mani. Tu saprai condurre la nave della tua vita e quella dell'associazione verso le sponde divine".

Il grande guru entrò nel mahasamadhi, la cosciente uscita finale dal corpo di uno yogi, il 9 marzo 1936 a Puri. Il giornale più importante di Calcutta, l'Amrita Bazar Patrika pubblicò il suo ritratto e il seguente articolo: "La cerimonia funebre (Bhandara) per Srimat Swami Sri Yukteswar Giri Maharaj, di ottantuno anni, si è svolta il 21 marzo a Puri, dove si sono radunati molti discepoli per partecipare ai sacri riti.

“Lo Swami Maharaj, uno dei più eminenti commentatori della Bhagavad Gita, era un grande discepolo dello Yogiraj Sri Shyama Charan Lahiri Mahasaya di Benares. Lo Swami Maharaj è stato il fondatore di molti centri Yogoda Satsanga [Self-Realization Fellowship] in India e l'ispiratore del movimento Yoga portato in Occidente dallo Swami Yogananda, il suo più grande discepolo. Furono proprio le capacità profetiche di Sri Yukteswar e la sua profonda realizzazione che ispirarono lo Swami Yogananda ad attraversare gli oceani per diffondere in America il messaggio dei Maestri dell'India.

“La sua interpretazione della Bhagavad Gita e di altre Scritture prova quanto profondamente Sri Yukteswar conoscesse le filosofie orientali e occidentali, e rivela al mondo l'essenziale unità tra l'Oriente e l'Occidente. Convinto assertore dell'unità di tutte le fedi religiose, Sri Yukteswar Maharaj fondò, con la cooperazione dei capi di vari gruppi spirituali, la Sadhu Sabha (Società dei Santi) allo scopo di introdurre uno spirito scientifico nella religione.

“Quando si ritirò, nominò lo Swami Yogananda suo

successore alla presidenza della Sadhu Sabha. Oggi l'India è veramente più povera, perché ha perso un essere così grande. Possano, tutti coloro che hanno avuto la fortuna di essergli stati vicini, imprimere in se stessi il vero spirito della cultura indiana e della Sadhana che egli personificava".

LA SUA EREDITÀ AL GENERE UMANO

L'anima risvegliata che si trova alla presenza dell'Assoluto sa che Dio è la sola Realtà e vede lo spettacolo transitorio della vita e della morte, quale parte di maya, l'illusione, il dramma divino che si svolge nell'onnipresenza del Creatore Cosmico. Dopo la sua morte, Sri Yukteswar dette al mondo un'ultima e profonda testimonianza delle verità che aveva sinteticamente illustrato ne "La scienza sacra". Quando Yoganandaji, addolorato per la perdita del suo amato Guru, si preparava a tornare in America, Sri Yukteswar gli apparve, risorto in un nuovo corpo. La straordinaria esperienza, unitamente alle rivelazioni di Sri Yukteswar sulla vera natura della creazione cosmica, sulla vita dopo la morte e sulla continua evoluzione spirituale dell'anima immortale sono l'argomento di un intero capitolo dell'Autobiografia di uno Yogi.

"Adesso ti ho detto, Yogananda, la verità sulla mia vita, la mia morte e la mia resurrezione", disse Sri Yukteswar al suo amato discepolo. "Non piangermi, ma piuttosto diffondi ovunque la storia della mia resurrezione... Una nuova speranza si infonderà nel cuore degli esseri umani immersi nel sogno del mondo e tormentati dall'infelicità e dalla paura della morte".

"Troppo a lungo l'uomo ha dato ascolto al cupo pessimismo di coloro che gli ripetevano: 'tu sei polvere', senza curarsi dell'anima invincibile", ha scritto Paramahansaji nel descrivere

la sua divina esperienza con lo Swami Sri Yukteswar. Il grande Jnanavatar, con la sua vita, la sua morte e la sua gloriosa resurrezione, ha lasciato all'umanità intera una visione sublime della divinità insita negli esseri umani in quanto figli immortali di un solo Dio.

NOTA SULLA PRONUNCIA

Vocali: le vocali si pronunciano come le corrispettive italiane, tenendo però presente che il tempo di pronuncia delle vocali lunghe (a, i, u) è più lungo di quello delle vocali brevi (a, i, u). La r e la l possono leggersi come ri e li rispettivamente.

Consonanti: per quelle non espressamente indicate, la pronuncia è la stessa che in italiano; per le altre:

c è sempre dolce, anche davanti a a, o e u; cakra si leggerà, dunque, ciakra, ecc.

g è sempre dura, anche davanti a e e i; gita si leggerà, dunque, ghita, ecc.

h segna sempre una certa aspirazione, anche quando segue altre consonanti. j è la g dolce di gesto, giro, ecc.

y è la i davanti a vocale; virya si leggerà, dunque, viria.

consonanti con segni diacritici:

d, dh, t, th, n sono consonanti cacuminali, come nell'inglese true, drum, o nel siciliano Turiddu, ecc., ma possono anche essere pronunciate come le corrispettive prive di segni diacritici.

n nasale palatale davanti a c e j. Il gruppo jn è da alcuni pronunciato come gn in gnomo, ma, secondo la pronuncia hindi, andrebbe letto gy, ed è questa la pronuncia preferibile; jnana si leggerebbe, dunque, gyana, tenendo presente che, al solito, la g è sempre dura.

s e s sono due sibilanti, rispettivamente palatale e linguale; si pronunciano come il gruppo sc dell'italiano scena, ecc. Siva si leggerà, dunque, Sciva; purusa si leggerà puruscia, ecc.

È da notare, inoltre, che in alcuni casi la consonante v, immediatamente dopo altre consonanti, subisce una certa

attenuazione, e si pronuncia come una u: svarga andrebbe letto suarga, ecc.



Lo Swami Sri Yukteswar e Paramahansa Yogananda durante la cerimonia religiosa condotta nel dicembre del 1935 nell'*āśram* di Sri Yukteswar a Serampore. Il giorno seguente, il grande guru affidò all'amato discepolo la responsabilità di occuparsi dei suoi *āśram* e di proseguire la sua opera spirituale: "Il mio compito sulla terra è ormai terminato. Sei tu che dovrai occupartene ora... Lascio tutto nelle tue mani".



Lo Swami Sri Yukteswar e Paramahansa Yogananda,
Calcutta, 1935

